

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

18

18 Novembre 1945

AUGUSTUS MUIR: *Chequers, la villa del Primo ministro.*

FRANCESCO FRANCAVILLA: *Puglia feudale: la politica dei castelli.*

A. PICCONE STELLA: *Flagello dell'uomo nella Germania nazista.*

RINALDO DE BENEDETTI: *Macchine nuove nel cielo.*

SABATINO LOPEZ: *L'anniversario (commedia in un atto, illustrata da C. Vitale).*

LA SETTIMANA (Index) - EPHLOGHI (G. Titta Rosa) - TEATRO (Giuseppe Lanza; Luigi Chiarrelli) - LIBRI (G. M.) - MUSICA (Carlo Gatti) - CINEMA (V. Guarnaccia).

AVVENIMENTI DEL GIORNO - OCCHiate SUL MONDO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRASCA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 ★ FUORI MILANO LIRE 80

Garzanti • Editore • Milano



MARTINAZZI

Variazioni di Ang.



Stenta a prendere volo con quel peso di piedi.

— Voi che cosa sapete fare?
— Niente: ero generale.



ORCHIDEA NERA

CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



— Cinquecento lire una bistecca?

— Dove corrit?

— Sì, è dalla famosa mucca che ha mangiato i biglietti di banca del suo padrone.

— È sei ben sicuro che sia permesso dalle clausole dell'armistizio?

BELLE

PLUS BELLE

ÉTERNELLE

Diario della settimana

6 NOVEMBRE, Milano. - In piazza Cavour, Giovedì, ai piedi del monumento che ricorda i Caduti milanesi del 1848, il ministro De Gasperi ha pronunciato un discorso durante il quale ha detto che se «ci», oggi, un popolo «che ha dato prova del suo valore impegnato per giungere ad una forma di vera democrazia e di solidarietà internazionale, questo è il popolo italiano. Onore e rispetto l'armistizio, questo è il più sublime che gli alleati vivano in un'unica famiglia».

Roma. - Pietro Nenni, nel discorso tenuto a Bari, ha dichiarato fra l'altro che la Jugoslavia «ha diritto di completare la piena sovranità in quella parte della Venezia Giulia che si trova, ma l'Italia ha anch'essa il diritto di poter lasciare a quella sua civiltà e della sua presenza là dove la terra è italiana».

6 NOVEMBRE, Roma. - Il commissario agli Esteri Molteni ha inviato al Presidente Parri, a nome del Governo sovietico un telegramma augurale per il popolo italiano in occasione della festa nazionale dell'Italia. Parri ha risposto esprimendo a nome del Governo e del popolo italiano i ringraziamenti più cordiali.

Parigi. - Dopo più di cinque anni d'interruzione riprende in Francia la vita parlamentare con l'inaugurazione dell'Assemblea eletta il 21 ottobre scorso. I comizi che si svolgono in questa Assemblea sono: dare al Paese un Governo, nominare il Capo dello Stato ed elaborare una nuova Costituzione.

Londra. - Dai primi risultati trasmessi da Radio-Budapest risulta che nella capitale austriaca e nei sobborghi il partito dei 50 mila elettori ha conseguito una netta vittoria. Su 3 milioni e 700 per cento.

6 NOVEMBRE, Roma. - È stato pubblicato contemporaneamente in Italia, in Inghilterra e in America il testo ufficiale delle clausole dell'armistizio firmato da Rodolfo il 25 settembre 1945.

Parigi. - Il generale Le Caudé si è presentato dimissionario pubblica francese e l'elezione sicura.

7 NOVEMBRE, Roma. - Il presidente Parri ha fatto importanti dichiarazioni sul testo dell'armistizio, dicendo, fra l'altro, che le modificazioni alle regole dell'armistizio sono «una buona premessa per il nuovo regime che attendiamo sia fatto all'Italia».

Mosca. - Per la prima volta dopo il 1945 si è svolta a Mosca nella Piazza Rossa una grande parata militare in occasione del 50° anniversario della rivoluzione.

Londra. - L'aviatore inglese Eric Greenwood ha conseguito il nuovo primato mondiale di velocità aerea, con una velocità di 1000, 975, 040, su un apparecchio «Gloster» a reazione.

8 NOVEMBRE, Roma. - Il sacrificio della Marina italiana da guerra per eseguire felicemente l'armistizio al capoluogo in Italia, la tonitraglia di artiglieria da guerra avvenuta danneggiata e perduta, in 3 mila caduti, di cui 250 uccisi e 500 feriti, e nella perdita del comandante in capo della forza navale da battaglia.

Roma. - Secondo i più recenti calcoli dell'Ufficio prigionieri del Ministero della Guerra, mezzo milione di italiani si trovano ancora in prigionia. Finora ne sono stati rimossi 743 mila.

6 NOVEMBRE, Nuova York. - Il Primo ministro britannico Clement Attlee è partito in aereo per gli Stati Uniti. Prima di lasciare Londra egli ha dichiarato che il principale scopo della sua visita a Truman è di discutere con lui e Mackenzie King i problemi mondiali alla luce della scoperta dell'energia atomica.

11 NOVEMBRE, Washington. - A bordo del panfilo presidenziale Williamsburg ancorato nelle acque del fiume Potomac si sono svolti i primi colloqui fra il Presidente Truman, il Primo ministro inglese Attlee e il Primo ministro canadese Mackenzie King.

Roma. - Il sottosegretario agli Affari esteri d'Inghilterra Rendell è giunto in Italia per rendersi personalmente conto delle condizioni economiche ed alimentari del nostro Paese.

Di palo in frasca

LIBERTÀ, LIBERTÀ...

I liberali vogliono un governo su basi totalmente rievolute, ossia, tutto per sé, poiché all'estero seguì l'autunno e seguirà l'inverno, raffreddando pian piano e con consiglio gli accesi ardori dello scorso maggio.

Ho detto un oratore, in un discorso, che ormai l'Italia, per fortuna, è un'altra e che la monarchia vigile e scaltra, che percolava assai nel giugno scorso, s'è raddegnata turgida ed arida, e il re, grazie a Dio, più non vacilla.

Tutto è cambiato, ormai: la situazione geografico-politico-economica è dominata dalla buona omiconia, ch'è liberale per definizione, nata com'è in America — si sa — presso la statua della Libertà.

Tutto è cambiato: adesso i partigiani non son gli eroi del ventiquattro aprile, ma una schiera di ladri avidi e silvi, che s'indovinerà e ruba a piene mani, e che starebbe bene in galabbia a recitar "Men culpa" ed "Alleluja".

E il duce non è più quella carogna che ci editò la propaganda tristo, mentre il compagno Nenni era un fascista che fondò prima il fascio di Bologna; e si conclude ch'era lui — suppongo — che andava preso e giustiziato a Dongo.

L'«Avanti!» e l'«Unità» non son venduti, che vogliono la repubblica sociale, mentre s'imprime un unico giornale per gli italiani retti ed avveduti, che legger si potranno controllare quest'annuncio: a A.A.A. Cercasi duce.

G. O. VENALE

AUTENTICO
SE PORTA

SOLTANTO
QUESTO MARCHIO



20 minuti di corrente
5 ore di benefico calore



Solo nei migliori negozi

GLI APPARECCHI ARE VI DANNO
SICUREZZA, PRATICITÀ E CONFORTO

'Alcorno'

LA CRAVATTA DELL'UOMO ELEGANTE

"JARCOST"

COMMERCIO MATERIALE ELETTROAUTOMATICO
POMPE INIEZIONE E PARTI RICAMBIO
MILANO - VIALE BIANCA MARCA 37. TEL. 16019

*Abbonatevi
a*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA

L'abbonamento anticipato costa:

PER UN ANNO

Lire **3000**

UN SEMESTRE

Lire **1550**

UN TRIMESTRE

Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

PER UN ANNO

Lire **3700**

UN SEMESTRE

Lire **1900**

UN TRIMESTRE

Lire **1000**

Coloro che invieranno l'importo dell'abbonamento per l'anno 1948, prima del 31 dicembre del corrente anno, riceveranno gratuitamente i fascicoli del 1948 che usciranno dalle date del pagamento.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione Garzanti.

IL SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRE LA PIÙ SELEZIONATA E COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA, CON RASSEGNE REDATTE DA AUTOREVOLI SCRITTORI E GIORNALISTI.

L'ATTUALITÀ E LA POLITICA, LA SCIENZA E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA, LE ARTI E LA MUSICA. SERVIZI FOTOGRAFICI PARTICOLARI DA TUTTO IL MONDO. ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI, ANZIANI E GIOVANI, ILLUSTRATI CON DISEGNI DI ARTISTI ORIGINALI SCELTI FRA I MIGLIORI D'OGGI. È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE ITALIANO, RINNOVATO NELLE RUBRICHE E NEI SERVIZI.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
CERTIFICATO di allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

Via _____

sul conto corrente N. **3-16.000** intestato a:

S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Adel (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettazione _____

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L. _____

Lire _____ (in lettere) _____

eseguito da _____

residente in _____

Via _____

sul conto corrente N. **3-16.000**

intestato a: **S. A. ALDO GARZANTI - Editore**
nell'ufficio dei conti correnti di Milano

Firma del versante Adel (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettazione _____

Amministr. della Poste e dei Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali

RICEVUTA di un versamento

di L. _____

Lire _____ (in lettere) _____

eseguito da _____

residente in _____

Via _____

sul conto corr. N. **3-16.000** intestato a:

S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Adel (1) _____ 19 _____

Bollo lineare dell'ufficio accettazione _____

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il contrassegno germinativo numerato.

[1] La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALY

l'abbonamento anticipato costa:

PER UN ANNO

Line 3000

[illegible]

ON SEMESTRE
L. 1550

Life 1550

UN TRIMESTRE

Life **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

PER UN ANNO

Live **3700**

1111 251555555

ON SEMESTRE
L. 1999

Life 1900

UN TRIMESTRE

Lire **1000**

Coloro che invieranno l'importo dell'abbonamento per l'anno 1944 prima del 31 dicembre del corrente anno riceveranno gratuitamente i fascicoli del 1945 che usciranno dalla data del pagamento.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione Garzanti.

PREFERITA DA MOLTI DECENTI DALLE FAMIGLIE ITALIANE, *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* E' INDISPENSABILE A CHI VOGLIA TENERSI AL CORRENTE DI OGNI IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA. FONDATA NEL 1873 DA EMILIO TREVES *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* E' SEMPRE STATA ED E' TUTTORA LO SPECCHIO FEDELE DELLA VITA CONTEMPORANEA. NELLE SUE PAGINE E' PASSATO IL MEGLIO DELLA LETTERATURA E DEL GIORNALISMO ITALIANO. GLI SCRITTORI PIU' NOTI SI ALTERNANO A SCRITTORI GIOVANI DI SICURO VALORE, SIA NEL CAMPO DELLA CRITICA LETTERARIA, ARTISTICA, TEATRALE, ECC., SIA IN QUELLO DELLA NARRATIVA E DELLA INFORMAZIONE POLITICA E CULTURALE.

HANNO COLLABORATO E COLLABORERANNO.

C. B. ANGIOLETTI, MAIO APOLLONIO, RICCARDO BACCHELLI, ANTONIO BALDINI, GUIDO BAILO, ANTONIO BANFI, ARRIGO BENEDETTI, MARZIANO BERNARDI, LIBERO BIGIARETTI, GIOVANNI BIADENE, CARLO BO, ALESSANDRO BONSAITI, LEONARDO BORGESE, ATTILIO BORGOGNONI, ROCCO CARTOSCELLI, EMILIO CECCHI, LUIGI CHIARELLI, VINCENZO COSTANTINI, BENIAMINO DAL FABBRIO, R. M. DE ANGELIS, RINALDO DE BENEDETTI, GIUSEPPE DE FINETTI, RAFFAELE DE GRADA, GILLO DORFLES, ENRICO EMANUELLI, GIACOMO FALCO, ENRICO FALQUI, MARISE FERRO, FRANCESCO FLORA, FRANCESCO FRANCAVILLA, PIRO GADDA CONTI, CARLO GATTI, GINO GORI, ADRIANO GRANDE, VINCENZO GUARNACCIA, SABATINO LOPEZ, GARIBALDO MARUSSI, EUGENIO MONTALE, GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, DARIO ORTOLANI, BRUNO PAGANI, MARIO PAGGI, ALESSANDRO PARRONCHI, ENRICO PEA, FRANCESCO PERRI, SILVIO POZZANI, SALVATORE QUASIMODO, TITINA ROTA, MICHELE SAPONARO, SERGIO SOLMI, GIANNI STUPARICH, DIEGO VALERI, GIORGIO VIGOLO, G. C. VIGORELLI, ELIO VITTORINI, EMILIANO ZAZO, ECC.

ROMANZI E NOVELLE ILLUSTRATI DA

ANGOLETTA, BIANCONI, BRUNETTA, FRAI, E. MORELLI, NOVELLO, TAIUTI, VELLANI-MARCHI, VITALE, TABET, ECC.



L'uff. postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'ottigato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente compilato e firmato.

call entidati sono spediti e cure dell'ufficio dei conti correnti rispettivo.

A terzo dei certificati di allibramento i vertoni possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei colleghi destinatari, cui i certifi-

formati degli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati

I bottiglioni di veramente sono di regola spediti, già predisposti, dai
correntisti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere

Non sono ammessi bolli nei recenti cancellature, abbasoli o correction.

9. Crea del versante, l'offensiva data in cui avviene l'operazione.

Sulle varie parti del pollaio sono affissi alcuni cartelli indicanti:

Per eleggere il versamento, il versante dove compilare in tutte le sue parti a macchina o a mano, purché con inchastro, il presente bollettino e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'imposta debitamente affrancata.

generale dei Correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Ci vogliono, anche se non è corrente, per effettuare versamenti d'importo di un milione. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco

unico per effettuare rimessa di denaro e lavoro di chi abbia un c/c postale

Il versamento in conto corrente postale è il mezzo più semplice e più economico.

A. V. V. E. R. T. E. N. Z. E.

Spazio per la scansione del documento

* I profumi
Crespo di China
* Romitaggio Brugolta

Cuoio di Keruan

e
le loro relative
acque di Colonia

sono l'accordo
di
un'armonia
perfetta



Flor-Mar

S.p.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

AUGUSTUS MUIR: *Chequers, la villa del Primo ministro.*

FRANCESCO FRANCAVILLA: *Puglia feudale: la politica dei castelli.*

A. PICCONE STELLA: *Flagello dell'uomo nella Germania nazista.*

RINALDO DE BENEDETTI: *Macchine nuove nel cielo.*

SABATINO LOPEZ: *L'anniversario (commedia in un atto, illustrata da C. Vitale).*

LA SETTIMANA (Index) - EPILOGHI (G. Titta Rosa) - TEATRO (Giuseppe Lanza; Luigi Chiarelli) - LIBRI (G. M.) - MUSICA (Carlo Gatti) - CINEMA (V. Guarnaccia).

AVVENIMENTI DEL GIORNO - OCCHiate SUL MONDO - DIARIO DELLA SETTIMANA - DI PALO IN FRASCA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO - GIOCHI.

IN MILANO LIRE 70 * FUORI MILANO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3800,-; 4 mesi L. 1300,-; 3 mesi L. 800,-

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE
Un anno L. 5700,-; 4 mesi L. 1950,-; 3 mesi L. 1500,-

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per i cambi di indirizzo inviare una fascetta e una lira - Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi o i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 34763 - 37754 - 17755

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Matita
per labbra
RAIN-BOW
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
PER LA VENDITA IN ITALIA **ELMAR-MILANO**



c561

*La donna avveduta
sa*

che la freschezza, l'accuratezza ed una bocca sorridente, con denti belli e bianchi, posseggono una forza di attrazione irresistibile. Per questo, milioni di donne curano i loro denti mattina e sera colla pasta dentifricia Chlorodont, che rende i denti bianchi e brillanti, aggiungendo quella deliziosa sensazione di nettezza e di accuratezza che soltanto essa può dare.

**pasta dentifricia
Chlorodont**
sviluppa ossigeno

E IMMINENTE:

PINOCCHIO

SETTIMANALE PER I PICCOLI
IN GRANDE FORMATO - A COLORI

EDIZIONI GARZANTI



CIPRIE E FARO

lievi, inimitabili grazie, tenui sfumature soffuse di freschezza

Voirnet

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

NOTIZIARIO

Vaticano

✦ Ha avuto luogo alla Sistina la Cappella Papale in suffragio dei cardinali morti durante l'anno e precisamente: Giustiniano Serra, Trinito d'Ubaldo, Adolfo Bettrani arcivescovo di Brescia e Giuseppe M. de' Primate d'Ubaldo. La più nuova è stata letta da Benedetto XV. La Messa, accompagnata dalla Cappella Musicale della Sistina, è stata pontificata dal Card. Fumasoni Biondi. Dopo di che Pio XII ha impartito l'Assoluzione al Trinito. È la prima volta che, da quando è Cardinale, il Card. Granito di Belmonte che al 10 del prossimo aprile compie i 90 anni — non celebra, come di diritto, questa Messa funebre.

✦ Fanno circolo nelle aule e nei giornali notizie intorno al Concilio che Pio XII dovrebbe indire a metà dicembre, sebbene taluno sospetta a flettere un nuovo rinvio a prima vista. E si fanno ipotesi, e si asseriscono cose che si presumono cose che, francamente, non sembrano molto probabili. A lume e caso, si possono cacciare se ne dice. Una è questa: che l'Arcivescovo di Nuova York, Mons. Spellman, ottenuto lui proprio, sia l'invitato di Italia carica di segretario di Stato. La notizia è di quelle che si dicono a glorio e per cui corre con facilità. Certo che tale notizia non turberebbe un avvenimento straordinario negli annali della Chiesa. E' vero che il mondo è cambiato di molto, che abbiamo avuto e abbiamo in casa l'America; che Mons. Spellman è un grande e provvido e devotissimo servitore del Santo Sede la quale non fa che ricevere notizie di alta considerazione da parte degli Stati Uniti particolarmente fedeli a Pio XII. V'è tutto questo non sembra ragione sufficiente perché l'Arcivescovo di Nuova York lasci lo stile e vada a chinarsi al primo piano di Palazzo Apostolico, fra Mons. Spellman, che per il suo temperamento non sta ferma settimana, abitato ormai come è a essere il mondo, in luogo del la Jara.

✦ C'è un uomo a Roma che molti cercano e nessuno trova: è il padre Cavillo Domenico Edmondo Walsh, americano, che, ritenuto da un lungo esilio in Russia, ha perfino osato dire che molti vorrebbero sapere. Padre Walsh è uno dei pochi che è riuscito a scoprire in Russia fra il 1917-1920 cosa aveva sempre ai lati dei gentili accompagnatori: è uomo di essenziale senno e valore che dalla terra del mistero riportò già nei suoi 40 anni tanta documentazione. Dopo avere investigato diplomaticamente all'Università Cattolica del dipartimento di Nuova York, ha potuto rientrare in Russia, donde è ritornato in questi giorni. Ora è a Roma. La sua verità non ha potuto rivelare segreti, ma la sua persona è intrinseca. Proprio la persona.

✦ Con il primo novembre ha ricorso in pieno la sua attività la Curia Romana in tutti i suoi diversi e nelle sue Congregazioni. Il 3 ottobre il Papa ha ricevuto il prefetto aposto-

stico che quest'anno è il Padre Clemente da Santa Maria, naturalmente dell'ordine dei Cappuccini che hanno il privilegio di questa carica. Le prime prediche che egli terrà sono

quelle dell'Avvento fissate nei giorni di San-
ta Andrea, San Nicola, Santa Lucia, San Tommaso.

✦ Il Papa ha ricevuto in piena udienza il Cardinal di Fiumana. Questa udienza è stata seguita da alcune altre personalità americane in visita a Roma che sua chiesa è ossequio da Pio XII.

Letteratura

✦ Un'opera che fu ritenuta temeraria quando ispirò la prima volta nel 1925 è il romanzo di Francesco Petri: *I conquistatori*, che l'editore Garzanti ha pubblicato in questi giorni nella collana «Veve». Sequenza delle avventure fasciste che lo fecero distruggere vietandone la diffusione il libro di Petri che aveva cominciato da vicino, fra la Lomellina e M. Lino, uomini, libri, stivali, ambienti e così via. Il primo fascismo, ritorno ora, come l'altro crediamo che dalla sua lettura, tanto le classi dirigenti quanto quelle proletarie possano trarre qualche utile insegnamento.

✦ Di Mario Borsa la casa Garzanti ha pubblicato, nella «Piccola collana aerea», Carlo Cattaneo. La personalità del grande italiano che ebbe una sola concezione, una sola fede fu questo e in ogni parola, si staglia nella figura che Mario Borsa ha tratto con tratti profondi e acuti e s'imponga che l'autore ricordi l'attualità del maestro, della scrittura dei problemi che interessavano allora l'Italia, del direttore del «Politecnico», sia che lo raffiguri nel dramma delle Classi storiche di Milano, nel volontario celso e nella sua opera politica dopo la liberazione dallo straniero.

✦ Nella collana «Biblioteca e documenti» è uscita in ristampa delle Memorie della vita di Giovanni Colitti. Queste Memorie sono una grande rassegna di tutte le esperienze, gloriose o sventurate, per cui il nostro paese è passato dal governo D'Adda, Crispien, Rodolfo, Zanardelli, Scianò, sino alla guerra di Libia, al governo Salandra ed al conflitto europeo.

✦ La casa Mondadori ha annunciato i seguenti libri nella collana «Meditazioni»: *Narciso nero*, di R. Goffena, la lotta della parità della religione contro la sessualità della natura; *Contra verba la mia volta*, di R. Llewellyn, cantico d'amore per la propria casa e la propria terra; e *Quelli di sotto*, il romanzo della rivoluzione fascista, di M. Anichini. Di Franco Verde, *Morte in America* o sono tre mesi, è uscito il *Journal di Bernadette*, opera umana e religiosa, esaltazione litica ed effettiva della fede.

✦ L'editore Urieo Incipci ha pubblicato una *Storia della Borsa* e del proboscio, di A. Badioli. Badioli, un'opera che, dati l'importanza del fatto sociale nella vita dei ceti e i sorprendenti sviluppi assunti dalla finanza in Italia.

(Continua a pag. VIII)



EULALIA

LA CIPRIA DI GRAN LUSSO
PER LA SIGNORA ELEGANTE



Marche registrate N. 58829. Depositato in tutti i paesi del Mondo

**HA RIPRESO LA SUA PRODUZIONE
SPECIALE DI ANTEGUERRA**

NEGOZI PROPRI:

MILANO	VIA MONTE NAPOLEONE 29
	PIAZZA DUOMO 17
R O M A	VIA DEL TRITONE 130 - 131
	VIA COLA DI RIENZO 172
NAPOLI	VIA ROMA 119 - 120
FIRENZE	VIA CALZAIOLI 42R
GENOVA	VIA LUCCOLI 53R
TORINO	VIA ROMA 220

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 18

18 NOVEMBRE 1945



LA « MISSOURI », UNA DELLE PIÙ MAESTOSE CORAZZATE DEL MONDO, ATTRAVERSA IL CANALE DI PANAMA PER TORNARE NELL'ATLANTICO.



La bella facciata della casa di Chequers in mattoni rossi corvati dal tempo. Del postultimo parco si può godere una del più ampi panorami dell'Inghilterra meridionale.

In una valle della Chiltern Hills, a una cinquantina di chilometri a nord-ovest di Londra, il Primo Ministro di Gran Bretagna ha la sua residenza ufficiale di campagna. La casa è circondata da un appezzamento di terreno di 1500 acri (606 ettari), con parchi e fattorie, boschi e laghetti. Chequers, come il posto viene chiamato, fu donata alla nazione dal defunto Lord Leo di Farnham e da sua moglie. Due pannelli istoriati nel portico ricordano il dono con queste parole: « Questa casa di pace, piena di antiche memorie, è stata donata all'Inghilterra come offerta propiziatrice per il felice esito della grande guerra 1914-18 e come luogo di riposo e di ricreazione per tutti i suoi futuri Primi Ministri ».

Nessuno aveva meglio di Lord Leo, che aveva svolto una parte importante nella politica, quale umenza fatica debba sopportare il Primo Ministro di Gran Bretagna durante l'esercizio della sua carica, ed era perciò sua intenzione che il Premier passasse due giorni alla settimana nella quiete di questa antica campagna. Fu nel 1921 che Lord Leo varò la soglia del vecchio maniero per l'ultima volta come proprietario e l'11 ottobre dello stesso anno Lloyd George vi tenne il suo famoso ricevimento intimo. Da quel giorno Chequers è stata un paradiso di pace per l'uomo che sopporta le più gravi responsabilità nello stato come Primo Ministro del Re d'Inghilterra.

La stessa casa è di particolare interesse. I suoi muri mattoni sono stati scaturiti dai soli estivi e dalle tempeste invernali di oltre un secolo. La parte principale di essa fu costruita in un'epoca in cui il gusto dell'architettura inglese era passato dalla esenzia di chiese alla costruzione di grandi ville. Fra queste, Chequers è una delle più belle. La valle riparsa nella quale è situata e a circa 200 metri sul livello del mare - dal suo parco si gode uno dei più ampi panorami del sud dell'Inghilterra, una vista che comprende la grande piana di Salisbury e, ad occidente ed in lontananza, le cime delle montagne del Galles. I suoi giardini e pedigioni sono un paradiso di quiete.

La destinazione di Chequers ad abitazione si perde nella notte dei tempi e fin dal 1086 essa è nominata nel Domesday Book che rappresenta la prima rassegna nazionale delle ville inglesi. Vari proprietari l'hanno ricostruita secondo il gusto dei loro tempi e la fioridezza delle loro fortune. Le maggiori modifiche vennero apportate nei prosperi tempi del 16° secolo allorché la Regina Elisabetta si sul trono d'Inghilterra ed i ricchi non desideravano altro che creare una famiglia nel cuore del paese con una leggendaria casa come domicilio.

Per una curiosa coincidenza, la casa è stata per vari secoli conosciuta con un nome molto diverso dal Governo dell'Inghilterra. Essa divenne nota come Chequers perché

CHEQUERS

LA VILLA DEL PRIMO MINISTRO



Il sontuoso salotto, con la grande finestra istoriata e il camino nel quale Giacomo II conservava le ceneri dell'Ammiraglio. I pannelli e il tavolo sono del secolo XVII.



L'ingresso, con la balaustrata e i ricchi pannelli di quercia, è una delle più belle stanze di Chequers. Sopra l'uscio c'è il ritratto di Lady Leo dipinto nel 1921.

era proprietà di una famiglia i cui membri erano ereditariamente segretari dello scacchiere, parola entrata nell'uso comune perché i conti venivano una volta calcolati su una tavola a scacchi e da allora il Ministro delle Finanze inglese è chiamato cancelliere dello scacchiere. Molti uomini delle epoche passate che hanno avuto Chequers per casa hanno prestato anni di servizio per il loro paese e gli statisti che la visitano oggi si trovano fra cui che ricordano la storia dell'Inghilterra. Essi possono vedere i manoscritti dei discorsi di Sir John Cocke che fu lo Speaker (o presidente) della Camera dei Comuni all'epoca della Regina Elisabetta (1558-1603). La dura figura di Oliverio Cromwell è ricordata da un orologio e da altri oggetti di suo uso personale. Re Giacomo II prima di arrendersi al trono nel 1685 era Lord Ammiraglio d'Inghilterra e l'aveva con indomabile energia per la Marina, sotto una finestra nel salotto a Chequers il più vero. Il celebre ritratto di pelle con barba di ottone nel quale egli aveva conservato le ceneri dell'Ammiraglio. In un'altra stanza vi è un quadro ad olio di suo padre e di sua madre, il Re Carlo I (1625-1649) ed Elisabetta Maria, e molti altri ritratti di persone che hanno svolto la loro parte nel dramma della storia inglese sono appesi a queste pareti.

La storia moderna è stata fatta a Chequers prima e dopo che Lord Leo la donò alla nazione. Egli stesso fu membro onorario del governo durante la grande guerra 1914-18 e qui fu presa una delle più importanti decisioni di quel conflitto: i Primi Ministri inglese e francese convennero che l'unità di comando era essenziale per conseguire la vittoria sulla Germania e stabilirono che gli eserciti britannico e francese combatterebbero come una formazione unica. Sarebbe difficile dire quante altre gravi decisioni sono state prese a Chequers da allora, su riunioni di Ministri o mentre il Primo Ministro era alla ritirata per passare il suo tempo in costruttiva solitudine.

Il donatore ha anche fornito i mezzi per la manutenzione della villa.

Ed è reso conto che con la costituzione democratica dell'Inghilterra il Primo Ministro può uscire dai ranghi degli operai ed il capitale fornito consente al Primo Ministro, che potrebbe anche essere povero, di passare le sue vacanze a Chequers senza dover spendere del proprio. Ne egli sarà un cittadino, lo stretto contatto con la rustica Inghilterra lo aiuterà a conservare un giusto equilibrio nella legislazione fra le pretese della città e quelle della campagna.

Lord Leo sperava che, qualunque potesse essere il credo politico del Primo Ministro, i giorni passati a Chequers sarebbero serviti a dargli la sensazione della continuità della vita e della tradizione inglese.

AUGUSTUS MUIR



Il Castel del Monte, costruito da Federico II sulle Murgie. Una delle più insigni opere architettoniche dell'epoca sveva, appare il simbolo della sopravvivenza feudale in Puglia.

Ventunesimo settembre 1921: primo delitto fascista. A Mola di Bari ucciso Giuseppe Di Vagno. Era stato eletto da poco deputato: giovane, socialista, dotato di una cultura marxista forse un tantino «più di rosa», aveva nel gesto largo, nel cappello a larghe tese e nella cravatta a fiocco un piglio romantico. Doveva quella sera presiedere un comizio: due o tre lo affrontarono e gli spararono contro, a bruciapelo. Sono giovani gli assassini, figli di grovi e medi terranei, e in altri tempi sono stati amici del Di Vagno.

Il giorno dopo Bari porge alla salma un saluto commosso e unanime. Non è solo una dimostrazione e una affermazione di partito. Naturalmente sono presenti e compatte tutte le organizzazioni operaie e contadine, una in più larga misura vi partecipa la borghesia, la cosiddetta borghesia pugliese sempre in bilico tra un liberalismo fine secolo e un socialismo alla De Amicis. È quella una delle ultime manifestazioni della libera espressione popolare. Di lì a qualche giorno il magro nucleo che ha pronunciato ed eseguito la condanna si ingrossa, trasferendo il suo quartier generale dalla provincia di Bari a quella di Puglia, e le squadre di Giuseppe Caradonna picchieranno nelle valli curve dei contadini del Tavoliere.

Il triste primato non deve far supporre che la Puglia abbia condiviso con altre regioni la responsabilità di aver allevato e nutrito il fascismo.

Per comprendere la Puglia di oggi, ossia alcuni fenomeni che all'inizio del nostro spazioso strano e oscuri, forse bisognerebbe risalire a quella che può essere definita la «politica dei castelli».

Castelli evoici un po' dappertutto. Maceri, tozzi, costituiscono tanti punti di riferimento, o, come potremmo dire oggi, tanti punti di blocco. Federico II costruì, e so già costruiti lì addattati, oltre che per difesa esterna, soprattutto per sicurezza interna. La Puglia gli era incondizionatamente fedele, ma ad ogni buon conto egli pensò che fosse saggio esercitare la continuità della pianura con delle opere fortificate e mantenere una forte guarnigione di saraceni a Lucera.

Bari, Gioia del Colle, Foggia, Lucera ebbero castelli, e su tutti Castel del Monte, dominante la piana tra Andria, Corinto, Barletta, Trani. I feudali un po' turbolenti erano serviti a dovere.

Quella politica, in funzione preventiva,

PUGLIA FEUDALE LA POLITICA DEI CASTELLI

fu ereditata da contadini e mercatanti, e rettrici, poi, senza soluzione di continuità ai signorotti, ai signori e ai ricchi proprietari. La ragione era al riparo di qualsiasi nuova corrente, e rigorosamente e ineluttabilmente al riparo fu tenuta: nessun influsso della rivoluzione francese, nessuna evoluzione borghese-capitalistica. Un sono triste e duro, e, anche quando poi un po' di luce fu fatta, ristagnò sempre aria di feudalesimo.

Fu durante l'altra guerra che, all'inizio, fu accesa questa luce, e fu detto ai contadini che avrebbero avuto un po' di terra, avrebbero potuto riscattare da quella dura grigia mal terribile fatta che da generazione in generazione avevano compiuto per il loro padrone. Dura grigia ossessionante fatta per una minaccia di fare seccare, per un tugurio; una lotta aspra contro una terra arida che bisogna starvi profondo perché possa produrre frutto.

Furono dette tante cose allora, e i contadini andarono in guerra, si batterono magnificamente, morirono, anche per quelle parole, per quelle promesse. Quelli che tornavano ebbero fede nell'avvenire; si organizzarono, e sorsero allora le prime e leghie, le prime cooperative, e, titubanti, e non sempre con calma sincera l'accudimento della promessa.

Ma la politica dei castelli, attenuata per ragioni contingenti in una politica che potremmo chiamare dei palazzi, rimase sorda a tutte le invocazioni, a tutti i richiami e reclami. Quando poi il popolo si unì, il suono dei proprietari divenne agitato e dei palazzi fu scatenata senza altro l'offensiva.

Così fecero in quel periodo la cosiddetta classe media. La sua formazione era di data recente, ed era legata a vicende dolorose e non sempre inumani da colpa. Era gente che provvisoriamente in gran parte dalla borghesia terriera, figli di grossi possidenti andati a male o per la fillosofia o per la mazzetta, o per il vizio del giorno. Nel crollo non sapeva rassicurare un suo equilibrio, non ebbe la forza o non

volle riemergere per altre vie. Ritornò sulla scena della vita comunale o provinciale avvilita, ma più che altro inacidita e con una sola mela, quella di potersi rifare, di poter rigiocare tutte o prive del perduto. E questo non per sete di terra, non con proponimenti di lavoro diretto, ma solo allo scopo di poter essere riammessa in quella categoria padronale, l'unica che abbia diritto, laggiù, di parola.

Si ebbe un gettito, e anche abbastanza copioso, di professionisti, ma uno su mille si addormentò, per esempio, in agnata, e gli altri andarono a ingrossare le file degli avvocati, doppiocché l'università di Bari è tutta aveva pensato — giurisprudenza, medicina, lettere — tradire che all'agricoltura, come sarebbe stato logico.

Questa strana media borghesia pugliese, sorta con tali mali e con tale spirito, aderì profondamente di accostarsi al popolo, non avendo saputo e voluto sentirsi popolo. Si chiuse anch'essa nei palazzi con un sordo rancore per tutto quel che sapeva di nuovo, per quel che poteva costituire una minaccia per le sue risorse brame. I più e avanzati avevano letto sì e no la *Questione meridionale* di Giuliano Fortunato e come idea politica s'era fermato ad Ateneo Naffi.

Ma dopo l'altra guerra i contadini non ebbero più bisogno di essere «guidati», e, da soli, si seppero organizzare in tale maniera da mandare in Parlamento un buon numero di loro rappresentanti. Di Vagno fu tra questi, ed essendo fra il gruppo dei suoi compagni forse il più moderato e certamente il più competente di questioni locali, incaricò forse potuto operare il miracolo, annullare cioè nella sua ormai molle delle forze forze borghesi. E appunto per questo fu ritenuto il più pericoloso, e fu ucciso.

Il fascismo qui non rappresentò altro se non un ritorno e un raddoppiamento dell'unico spirito feudale fu un fascismo senza muschiera e senza beltella, quella più voluta dagli agrari e dagli industriali, il allorché lo avevano allevato e foraggiato.

I contadini ritornarono così alla loro grigia triste fatta, con poche magre, con la persistente minaccia del manganello o del carcere. E i signori dei palazzi ritornarono a dettar leggi: tanto per la paga, tanto per l'adatto, tanto per la invidia.

Dal fascismo colà si passò quasi senza alcuna frattura al regime di Badoglio, e le cose continuarono ad andar bene per i terrieri. Fu solo dopo la liberazione del Nord che il vento cambiò direzione. I contadini di Minervino Murge, di Andria, di Corinto, sono cioè del laifismo, poterono dire finalmente la loro parola nel luglio scorso. Vi furono forze degli eccessi, ma la sofferenza e la compressione avevano avuto una sì lunga durata, che l'esplosione non può non essere considerata da un punto di vista umano.

Oggi gli agrari vorrebbero tornare alla racassa, e si sono avute le dimostrazioni di Grumo, Nociaturo, Sanicandro, Canosa, Alberobello. Sono state di più facile presa; qui la proprietà è spacciata al minimo, e anche chi possiede pochi metri quadrati di terreno si sente a «comandare e proprietario». La «sollazione» è stata quindi facile, ed avrebbe potuto essere anche fruttuosa dal punto di vista propagandistico, poiché quei piccoli proprietari, quegli artigiani che hanno già una loro azienda, avrebbero dovuto offrire l'illusione, specie agli italiani del Nord, che questa volta erano appunto i contadini e gli operai a ribellarsi contro i pericoli di una democrazia progressista, per non parlare poi del socialismo e del comunismo.

In tutto questo non c'entra né il «qualunquismo», né il fascismo, o c'entra soltanto per incidenza; responsabile diretta e sempre severa la politica dei palazzi, la politica dei ricchi proprietari, di tutti i tempi, qui, in Puglia.

Quando Parri di recente dichiarò alla Consulta non potersi concedere i governi prefettizi interamente democratici, alcuni consuli prima di mostrar risentimento avrebbero dovuto considerare la vita italiana regione per regione o ricordare che in Puglia, per esempio, il fenomeno dei «massari» di giolittiana memoria non può essere certo annoverato come una conquista della democrazia.

Oggi quei «massari» vorrebbero tornare a far da padroni sulla piana pugliese. Ma l'incanto dei palazzi è ormai rotto: si cammina, si cammina.

FRANCESCO FRANCAVILLA



Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri, con i rappresentanti di tutti i partiti e dell'esercito, rende omaggio al Mito Ignato nella ricorrenza del 4 novembre.



Il gen. Brown, comandante la piazza di Roma, ed altri ufficiali alleati salutano le bandiere vittoriose del 1918 durante una cerimonia militare in piazza Venezia.



Il ministro La Malfa parla al teatro Odeon di Milano sulla situazione interna ed estera.

AVVENIMENTI DEL GIORNO



L'ammiraglio Morgan, comandante del Mediterraneo, Togliatti, Parri, Jaccini e l'ammiraglio Stone durante la sfilata della Legione alleata carabinieri a Roma.



L'on. Farinetti parla alla riunione del P. R. I. al teatro Lirico di Milano.



Si è aperta in questi giorni a Milano, nell'ex-palazzo dell'Arsenale, la mostra fotografica « Mosca capitale dell'U.R.S.S. ».



La grande manifestazione del P.R.I. al Lirico di Milano alla quale hanno partecipato, oltre ad un pubblico folto, il sindaco Greppi, il prefetto Lombardi e i rappresentanti dei partiti comunisti, socialista e d'Azione.



Gli Alleati arrivarono troppo tardi per salvare la vittima di questi campi della morte, che costituivano il grande atto d'accusa dell'inverosimile ferocia teutonica.

È un piccolo libro, in numero ridotto di copie, edito a cura del *Daily Mail*. S'intitola: *Lessi un Fagot*, che equivale per paura di dimenticare. Per paura che gli uomini possano dimenticare, una ventina di fotografie, prese nei campi di concentramento tedeschi, ci impongono il terrore del ricordo. Se ne sono lette tante sulle atrocità naziste. In questi giorni si è visto di peggio, in confronto al già letto, con i documentari cinematografici. Non basta? Risulta, a quanto scrive George Murray nella prefazione, che in alcune città si son dovuti ritirare i film dopo le prime proiezioni perché molti spettatori, non resistendo ai « dreadful facts and even more dreadful pictures », si alzarono dai posti e andavano via. Segno che gli uomini, per ricominciare a vivere in pace, hanno bisogno di cancellare, dentro di sé, oltre che sulla faccia del loro paese, le tracce della guerra? Certo, anche questo. Ma c'è dell'altro: che è in noi, in noi, più capacità di essere crudeli che coraggio di tollerare lo spettacolo della propria crudeltà. Appunto perché nel farla la si indaga all'interno del guardacelo, di rifugio, torce subito. L'obbligo di una difficile vista retrospettiva dei misfatti compiuti, alla stregua di un rimorso solidificatosi in figura, come è l'inizio della pena da scontare una pena che nasce da sé, prima che il giudice intervenga: così è il mezzo più drastico per ristabilirlo. Dimenticare: ma solo dopo aver superato, a furia di ricordare, quegli orrori, e acquistato il diritto a desiderare con la dimenticanza, e purificarla nell'oblio. Ecco perché ho cercato questo libro come un atto di contrizione, e direi addirittura di espiazione. Un po' al modo dei monaci medievali, dovetti da Madame Calderon de la Barca, che riunì in chiesa, questi i lumi, ascoltata la predica sulla Passione messa a carico di tutti i mali e da essere,

intonando il *Miserere*, furentemente si flagellavano per placare la giustizia divina offesa da malvagi morti prima di loro assai più senza quiete, « in la lingua che ci spurga, vincitori e vinti, dalla responsabilità nazista. Animo, lettore, flagelliamoci. Forse basterebbe fermarsi all'urlo della illustrazione sulla « covarepota, in cui è già tutto il libro. Guardate il corpo bianco che la traversa in diagonale, a braccia spalancate, col capo nell'arena del campo, il ventre vuoto dalla fame fino ad affondarsi sulla schiena e il barino, la pelle talmente atterita alla cosa da sembrare con lo scheletro, la bocca rimasta aperta sulla parola della morte. Dove la fantasia avrebbe potuto trovare, con qualche così ardito da rinviare, inaspettato, e addirittura orrorifico nell'orrore di verità, un'immagine più esatta del *Christus patiens* di questa guerra? Enumerando con esasperato schematico le costole del suo scheletro, un nudo, un bimbo avrebbe imperverato di nome Margherita. Giunta, non scavarono tanta disperazione nel ventre delle loro patibolari divinità. Mai così venne in mente, neppure quando si volle spremere la sofferenza fino al limite rappresentabile su una forma umana, che si potesse andare tanto oltre prima che il tessuto della realtà, lacerandosi, rifiutasse di riceverne l'impronta. Questa fotografia di un giornalista, ripresa qui a mezza capivista, prova una cosa terribile: che c'è stato un momento nella storia della civiltà bianca (il nostro, e non ne siamo usciti) in cui, per un ricorso feroce che sembrava impossibile, abbiamo varcato l'orlo delle più enunciate figure della crudeltà medievale. Non chiudiamo gli occhi. Non illudiamoci col conforto che nello stesso periodo abbiamo scoperto la penitenza o imparato a compassare l'uomo. All'ultima resa dei conti, resta o no il tribunale della storia, meriti o

essere giudicati come gli uomini che hanno saputo far soffrire più lentamente, più lungamente, i propri simili.

A destra del povero Cristo dei nostri giorni, un altro gli è andato a morire sulla spalla, ripetendo quasi lo stesso gesto. A sinistra, entrano di sbieco nel quadro i piedi divaricati di una terza vittima. Ricordo i tre sulle croci, ed ecco la scena del Calvario. Ma il peggio è vederli per terra, rinchiusi a caso come le impronte delle scarpe chiuse sulla sabbia del fondo, senza il senso di risalire attraverso il dolore che danno le croci sollevate da terra, sul cielo. Essi patirono il supplizio per finire nel forno crematorio o nella fossa comune. Non ebbero neppure la certezza della morte, il beneficio di attendere il bruciamento dello strazio sullo strumento di tortura che forse alcuni, nell'interminabile agonia disperatamente insensibile, da estenuare per costrizione, una maledizione l'altra, segnando prima di morire il punto più prossimo tra un corpo ancora vivo e il terrore che lo sostiene. Arrivavano a peregrinare il proprio cadavere, si rivedeva in polvere.

La frase abituale adoperata nei resoconti degli inviati speciali e membri di delegazioni parlamentari, accompagnando le fotografie del superstiti nei campi di concentramento, è quella di « scheletri vivi » o uno scheletro « vivente », che variava pensosamente come sui trampoli, si rialza al nostro passaggio; e c'erano prigionieri chiamati « morti viventi ». Le descrizioni sembrano fermarsi a queste frasi convenzionali per l'incapacità di rappresentare qualcosa che è andato al di là dell'essere vivo senza annullarsi nel morto. Osservatori del particolare obiettivo con divisa umana, quali sono di solito gli anglosassoni, vengono costretti a rifugiarsi nella barcollante antitesi degli « scheletri che camminano » dei morti che vivono, davanti a una realtà incoercibile.

Nanche alla parola di chi vuole descriverla adoperando i mezzi comuni, certe figure di sopravvissuti si sottraggono perfino alla testimonianza fotografica. Perché anche la fotografia, spogliata delle figure su un piano, ha bisogno della nostra esperienza sensibile, e di una certa immagine, per restituirci il tutto sordo. Qui invece esperienza e immagine non si succedono. Le illustrazioni presentano, perciò, dietro la faccia visibile, un fondo irreale. Non riusciamo cioè a capire che certi corpi conservino una plastica, una struttura, un peso antropologici. In effetti così si sono disumanamente venuti. Il loro posto è stato preso da deformate esecratorie e califernie. Nel tratto con la serietà: a Stages of starvation e non c'è passaggio dal vivo al morto, ma da un vivo che pare già morto a un morto che potrebbe essere ancora vivo. Se non fosse per l'incredibile dimagrimento, l'effetto di tali fantomatiche permutazioni richiamerebbe il confronto con le forme degli estinti, come a Pompei entro i vuoti lasciati dalla lava. La differenza sta nello sforzo di vivere presupposto a Pompei la morte sotto l'istantaneo arresto di vita e a Buchenwald un restio di vita nella decomposizione del morto.

L'idea più terrificante è che lo stesso processo di mostruosa scarificazione sia avvenuto negli anni che abitavano quei corpi. Al progressivo distaccamento delle membra, al loro pre-sgararsi e svenarsi, si corrispose, almeno in molti di essi, uno sprofondamento della coscienza, insidioso e sfaldandosi la sua fibra sotto la mostruosa tortura. Insieme alla brutalità, alle zanne si ossessavano i caratteri. Nell'uccisione all'ordine umano, il corpo tirava dietro lo spirito. Bisogna, per comprenderne l'orrore, sovrapporre il vuoto dei ventri al vuoto morale. Si legge in una relazione ufficiale: « L'impressione che si aveva dai prigionieri ancora in salute e attivi ma che fossero uomini nei quali il sentimento quasi spento, spirito assente, ambiguo ed emozione erano finiti ».

Questi, si badi, coloro che erano in sa-



Torture inaudite, da fare inorridire l'uomo più...

FLAGELLO NELLA GERM

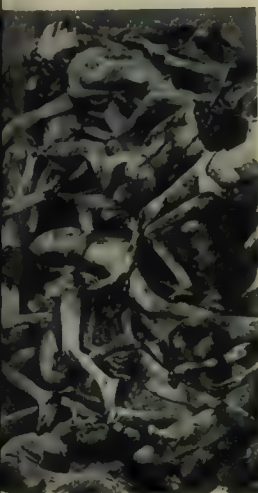


Una terrificante farsa comune di cadaveri. Qui la



lutto. I chetichieri questi corpi crocifissi alla terra.

ELL'UOMO NAZISTA

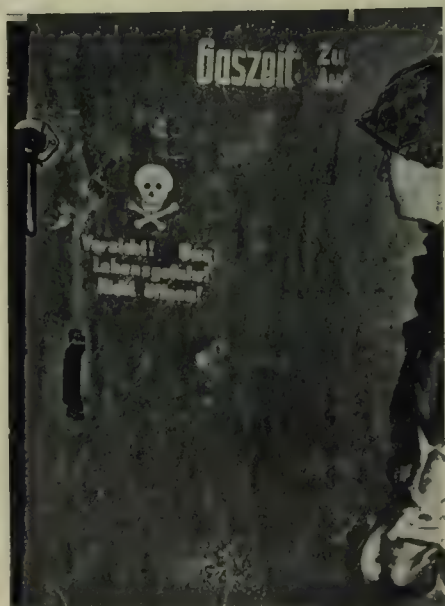


La perversione dei nazisti ha superato ogni limite.

lute e attivi. Pensiamo agli altri, i morti. A quale dovette essere la loro esecutiva degradazione. Perché si volle, prima di ucciderli, che essi perdessero, fuori e dentro, la fazione umana: il rispetto della propria persona e dell'altra, i costumi civili, la difesa d'ogni intimo pudore, la pietà e il perdono. Quelli che finirono appiattiti agli uncini da macellaio, nei forni, nelle camere a gas, rosi per le scale, arsi vivi, frustati contro un muro, sotto una massa di legno, con un'unica lode: avevano cominciato col prendere i vestiti ai cadaveri per difendersi dal freddo. Avevano dormito dentro rastrelliere sovrapposte a quattro a quattro, come gli strati dei cubili nei cimiteri, attaccato le quali piovevano gli escrementi dei malati di dissenteria stesi sopra gli altri, spesso per trovare posto nella paglia avevano dovuto trascorrere fuori della laraca i congegni spenti di media e di percosse. Alcuni fotografi mostrano donne che «luciano la patata della ragione accanto ai morti di fame, accatastati sotto gli allori del bosco, come per fare da coprite. Senza aggiungere che le fotografie, prese a fatti compiuti, rivelano soltanto le fasce più esteriormente documentabili, omettendo il resto: il non visto, il non conosciuto. È l'inconfessabile. Quando si è detto, per toccare l'acutissimo dell'irridere, che qualche disgraziato «dette ad accessi di rancore, possiamo capire dove arrivasse, al di là della perfidia, il deliberato sottinteso diabolico del lavoro compiuto dai nazisti sulle vittime dei campi di concentramento. Diabolico: nessun'altra parola potrebbe esprimere la carica di maledizione sotto lo scoppio di perfidia. Rianziare la morte della vittima fino al termine che, disfrendosi a poco a poco, non fosse morta a se stessa. Uccidere l'uomo dopo averlo costretto ad uccidere la propria umanità.

Alcuni originari, superstiti di una marcia forata da un capo all'altro della Germania, hanno raccontato che, «comparve per il troppo camminare le scarpe, dovettero continuare a piedi nudi sulle pietre che a ogni passo si allargavano. A centinaia cadevano nelle cunette sui margini della strada, fingendosi morti qualche ora prima che la morte finalmente sopravvenisse». Gli altri, per la sosta necessaria, non riuscivano a riposare, la porta ogni tanto comparsa una guardia che buttava sul pavimento un pezzo di pane o di patata secca. A frotte, trascinandosi carpi e mani, molti, gli affamati si avventavano sul cibo. Ne lo strappavano di bocca con una rabbia fatta più «paventa dalla mancanza di forze: una rabbia secca allo stato virale. Quando la mischia si «colava qualche cosa di fresco con la faccia per terra. Mi ritornano a mente tre storie di «giori feudali che tenevano senza cibo i mastini, due o tre giorni, prima di gettarli in pasto al condimento, stando a gettarli in pasto il vizio nella bocca. E mi pare un giuoco di ragazzi, a corteo di fantasma, rispetto al calcolato «adismo di quelle guardie che, invertendo il metodo, erano riuscite a ridurre gli uomini alla condizione di mastini. Per tanto tempo le violenze compiute sul corpo dei Baglioni uccisi nella strage di Perugia, secondo la cronaca del Matarazzo, mi erano rimaste nella memoria come esempi estremi di ferocia: con quel congiungimento che aprì uno spaccato nel petto di Astorre, tirò fuori il cuore e se lo mise tra i denti. Ma ora neppure posso trovarmi a immaginare come erano, nel campo di Belzen, che qualcosa, ancora in aspetto di uomo, mangiasse il cuore e i reni ai morti prima di lui sotto la stessa pena, avendogli la fame divorato perfino la coscienza di sé.

Quando si legge che Frau Koch, moglie del comandante tedesco di Buchenwald, collezionava oggetti fabbricati con resti di cadaveri, e che adoperava un parafango rivestito di pelle umana, siamo appena di fronte a una perversione individuale che, almeno nell'ambito morale, si scarica tutta sul responsabile. Il mostro del diabolico partito nazista è invece



La porta della camera e poi nel campo di Dachau, dove migliaia di deportati di tutti i paesi, già degradati nella persona umana, venivano «scientificamente» soppressi.

nell'aver costretto quel qualcosa di Belzen, martirizzato come un santo, a comportarsi come una bestia. Belzenismo per altro ricordare, sebbene «sposti il discorso a un diverso ordine di considerazioni, che più di frequente accade il contrario. Nei luoghi destinati a produrre morte e a dannare i vivi, molte creature toccano la santità. Qualcuno si inginocchiò a ringraziare Dio per avergli concesso, a Buchenwald, ad Auschwitz, la grazia di «offrire per i suoi simili e di assaiare negli altri. Ma comunque abbiamo retto alla prova, nel bene e nel male, tutti si riscatteranno nel supplizio.

Guardando i carni, «comparve aperti e mai fusti di riempire, dove migliaia di corpi furono rotti a catafalco, i più nudi, altri con qualche cencio addosso» e con la carcassa a strascichi dei galantuoni, l'idea della morte che si uguagliava ancora «sicurezza assoluta. Perfino le macerie rappresentavano poiché dell'«ultracultura che più furono assesse da tale idea, implicando l'essere ugnati sotto terra un castigo delle disuguaglianze perseguitate al disopra, non arrivavano a dimenticare i cadaveri con così travolta indifferenza. Nell'ammucchiare le vittime come materia da impudire, i nazisti si misero davanti il più rassicurante «specchio di penitenza che mai confondere abbia imposto per distogliere dal peccato. Le loro ideologie razziali, proiettate sullo «specchio che rende le immagini dalla fine, vi appaiono capovolte e contraddittorie, «pinie all'assordamento della criminale «conquenzierarsi, che la vista del delitto, ritorta a punire il colpevole, acquista tale «vremenza di condanna che chiunque senza nelle vittime offesa la parte di se stesso nata a patire e a uccidere, presumere gli istinti peggiori della propria natura mostruosamente ingranditi, non riesce a sostenere l'urto. Come consumando di colpo le nostre ri-

serve di pietà, e facendo invece esplodere la richiesta di un castigo che non potrà essere pari al male commesso, l'altro spettacolo minaccia di perdere.

Chi indaga a distruggere con lo sguardo la funzione delle membra venivare l'una sull'altra in fondo al mucchio, non può soffrire di spartirle in un ordine illudino, deve reprimere stimoli perversi. La assale l'immagine di vermigni che, usciti dai nostri petti, marciscono la crosta della terra. L'attorcigliarsi di radici frade tra le membra, il frantumarsi dei sassi in mezzo alla calce, possono avvertirsi solo esteriormente al contorto spasmo di tanti cadaveri in decomposizione. Vieni fatto di provare a rifletti troppo fuori di natura perché le crete delle fosse li accolgano senza impudire. Ed è tutta opera dell'uomo sull'uomo. Nessuna malattia avrebbe potuto spellare così voracemente quelle ossa, nessuna avversità cessale strappare tanta sofferenza da quelle pelli. La «barbarie della riflessione» ha compiuto il suo capolavoro cavando dal sereno dell'umanità una torrea di esseri così degradati e marcati sotto la tortura da poterli considerare estranei alla bella famiglia d'erbe e d'animali.

Ma la follia con-umata su quei corpi, a furia di chetichieri e rinchiuderli, non ha ottenuto che di mettere in nostra «io che dell'uomo è più simile all'altro uomo. Li ha uniti, nella fossa comune, all'idea di umanità per cui «non c'è né greco né giudeo, né circonciso né incirconciso, né barbaro né «cia, né servo né libero». Vorremmo aggiungere: né buono né cattivo: se dipendesse da noi. Tuttavia è confortevole credere che in queste carate di morti, passati attraverso la vita noi, per mostrare quanto pena se ne potesse estrarre, neppure il dies inter separerebbe gli eletti dai reprobati.

A. PICCONE STELLA

A MILANO

DAL LILLOM DI MOLNAR ALLA
PICCOLA CITTÀ DI WILDER

Nel giro di una settimana sono ricapitati alla ribalta due drammi che si concludono con scene dell'aldilà: *Lilium di Molnar*, dato da Ricci all'Olimpia, e la *Piccola città* di Wilder rappresentata da Elsa Merlini all'Odéon in un'atmosfera fervidissima. Nel terzo atto di *Lilium* assistiamo all'arrivo dell'ultimo e caparbio banditore di giostra davanti a un trionfale celeste che ci appare come poteva immaginarla la sua fantasia bambina, cioè allora a un posto di polizia. Nel terzo atto della *Piccola città* vediamo giungere la dolce Emily, morta di parto, nel cimitero e ripassano, in una pace non dissimile da quella in cui vissero, i cari abitanti della cittadina che il regista ha rievocata davanti ai nostri occhi negli atti precedenti. Da quelle sfere ultraterrene tutti e i personaggi sono rimandati per poco sulla terra: Lilium per divina misericordia, affinché possa compiersi il suo atto di bontà che lo purifichi; Emily grazie alla concessione del demigiro regista, perché si liberi dall'illusione di poter riprendere anche per un attimo la normale gioia di cui era interessata la sua vita.

La riappropriação di questi due drammi era stata preceduta da quella dei Sei personaggi pirandelliani, dove la figura del regista iniziò la sua fortunata carriera di demigiro. Questa strana coincidenza, cioè la rappresentazione quasi simultanea di opere così diverse di valore, di tono e di significato, è così diversamente toccanti, si presterebbe a molte considerazioni sulla parabola percorsa da certe forme teatrali europee attraverso l'Assolutismo. Ma lo spazio concessoci è troppo breve. Dobbiamo limitarci a queste osservazioni: l'atto di bontà sull'opera più recente, la *Piccola città*, che vediamo ancora in una mezza incantata, in quella luce in cui certe piccole felici invenzioni e le feroci appassioni pochi anni or sono.

Vorremmo analizzare sfatato il prete realismo illusionista dell'opera di Wilder. Greer's Carver, la piccola città di cui Wilder ci rievoca le principali e riassuntive figure, e della quale non manca di fornirci perfino esaurienti ragguagli storici, non è affatto una città d'America o di qualsiasi altro paese del mondo, ma una gentile città d'Arcadia. Solo in una «fatta città la vita può riassumersi in un susseguirsi di giorni ugualmente dolci e monotoni, dove tutti gli uomini sono miti e integri e amabili e resti tutti i loro pensieri e sentimenti e atti; dove, non dico il delitto, ma il peccato, anche il peccato di pensiero è sconosciuto; dove, oltre alle doglie del parto e ai reumi dell'invecchiamento, non c'è alcuna ombra di dolore o d'angoscia; e dove di conseguenza «nascono i tanti problemi e angosce che incombono su ogni comunità di mortali. Il fatto è che in quest'opera il realismo europeo si rarefa in un'atmosfera di estremo candore; un candore, appunto, d'Arcadia. E la vita ultraterrena in cui moria per che non conservi i toni, il respiro o i limiti. La morte è un lento processo di insalutamento di esseri che non contengono altra vita che quella da loro vista, che ad altra vita non possono accedere, e per i quali unica trascendenza è l'oblio totale. Ma ecco che ad un tratto avvertiamo il tonico che si cela negli effluvi dell'arcadico giardino di Wilder. Un pessimismo terribile, veramente tremendo, s'annida nell'apparente affermazione del valore della vita: di quella vita che ci è mostrata priva di forti trasalimenti d'anima e di sangue, un indistinto ripetersi di gesti e atti perennemente eguali che la morte interrompe e dissolve in un fiat nel nulla. Ma Wilder, quasi ritardando davanti alla desolazione di quanto raffigura, in ultimo fa dire al suo Regista che quei morti della piccola città sono ancora in una specie di limbo, nell'attesa che a loro si dissolvi il mistero dell'eternità; ed è uno spiraglio che egli dischiude, uno spiraglio da cui filtra un'ambigua luce maliosa che si riverbera su tutta l'opera.

Come quest'opera, partendo dall'arcadico mondo di cui s'è detto, giunga a un

approdo così desolativo, e che pure sembra offrire assai refrigeranti, è il segreto della poesia di Wilder. Poesia cara, in cui trovano un'estrema fioritura, sommarmente delicata e suggestiva, tanti elementi del teatro e della cultura europea, da certi spresidati registici a quel brancolare verso un inafferrabile, insidiato che è in tanta arte recente, ove gli uomini appaiono come figure di un pretese sconosciuto, immemori del rito d'essere chiamati a celebrare, e nelle quali la letizia dell'adorazione si era convertita in stupefatta angoscia e smarrimento.

La nuova interpretazione di *Piccola città*, che Elsa Merlini volle dedicare alla memoria di Renato Clementi, prima interprete varesiniano del Regista, fu in tutto fedele all'opera e mirabile. E fece ritrovare alla Merlini quel consenso entusiastico che una sua recente interpretazione di una commediola ungherese parva aver compromesso seriamente. Da quale insuperabile profondità del suo essere questa acclamata attrice commista attinge il candore che dà a Emily, e la soave mescolanza di certi suoi accenti, e la luce di certi suoi sorrisi, e l'aerea grazia di certi suoi gesti? Filippo Scelzo le fu degno compagno. In principio, è vero, fu commentatore più che evocatore; ma in tal modo seguì, diciamo così, il respiro dell'opera, il graduale levitare dei suoi elementi. Il Barabba, il Gallina, il Betturini, il Sacchetti, la Sammarra, la Pecatori, la Gandolfi e tutti gli altri attori furono interpreti accurati e intonati.

Della nuova interpretazione di *Lilium* ci ricordiamo con piacere soprattutto perché ci rivelò un volto di Eva Magni che non conosciamo. Ella compie la servetta innamorata e devota con un rigore di stile insuperabile: le diede una freschezza d'accento, una trepidità d'anima, una contropista pudica davvero ammirevole. Ma non ci ricordiamo con qualche piacere del Lilium di Renzo Ricci. Il quale ebbe, ai momenti intensi e assai belli, ma più che diede del personaggio una figurazione armonica e calda. Dello spavaldo banditore, uomo annusante pur nella sua violenza e caparbia, egli fece in più punti una specie di pettegoleo ammabile, con contorcimenti e mosse da «gusto» effeminato; e in altri punti gli diede un trasognamento ostentato che contrastava stranamente con la rozzezza della sua natura.

Volavamo vedere Ricci nell'*Amleto* per impostare su lui un discorso critico più ragionato, quale merita un'interpretazione così impegnativa. Ma quel giorno, contrariato, volò il dittatoriale direttore dell'Olimpia, presidente della Società Suvini-Zerbini, si fece dichiarare, per noi, acquisite. Da una signorile e assennata ci spiegiamo la causa quando, restati al botteghino per acquistare il biglietto, ci trovammo davanti al cartello «Tutto esaurito». Di fronte al respicchio presso di un posto, o più esattamente di fronte alla perentoria che di tal preso spettacolo al teatro, può il presidente della Suvini-Zerbini

preoccuparsi dell'ultima funzione del critico? A che vale poi fare cose così benemerite la rinvocata libertà se non le concede il sacrocento diritto di preferire come loro a una qualsiasi testimonianza di intelligenza. Con un così illuminato esercizio della libertà vedrete, vedrete come si rimoverà il teatro italiano!

GIUSEPPE LANZA

A ROMA

FIOR DI PISELLO DI EDUARD
BOU RDET

La folla scorse che si assiepa nella sala dell'Eliseo per la prima rappresentazione all'Italia di questa commedia di Bou Rdet, testimonianza della grande curiosità che aveva suscitato nel pubblico l'annuncio di questo novità. Ma a guardare bene in fondo a tale curiosità si scopre come essa fosse stata accesa da suggerimenti di carattere mondano e scandalistico: scandalistico perché era fresco e vivo nella memoria il ricordo degli incidenti che avevano turbato la prima rappresentazione dell'*Adamo* di Achard al Quirinale, perché si sapeva che i personaggi incidenti si sarebbero aggravati, ripetendosi le ragioni che avevano già fatto insorgere una parte del pubblico, e perché si supponeva che nella sala del teatro si sarebbe incontrato il meglio della società romana, quel meglio che ama tener nascoste le mani appassite e le facce facili commovente perpetrate nel mercato nero. Noi non vogliamo negare al teatro un suo carattere mondano che fin da ieri ha fatto questo sì è affermato naturalmente in conseguenza del convento in un luogo limitato di un copioso numero di persone: ma che la mondanità debba prevalere sugli intenti d'arte e di cultura che il teatro si propone, questo non è ammissibile. E ora, però, che a questo «Fior di pisello» l'arte e la cultura sono completamente estranei. La colpa è tutta quindi di Fior di pisello e non quella è figurata una società di invertebrati, capitate da un certo elegancismo, il quale predica un suo credo edonistico ad un mondo profondamente corrotto. Ne deriva una pittura che vorrebbe essere satirica e quindi moralistica, e in fatto non è che approssimativa, pallida e riprovevole.

Il Bou Rdet ha impigliato la sua opera in questa commedia quella leggerezza che gli adoperò per *Sex Fable*, senza però ritrovare quella virtù di osservazione che aveva reso accettabile quella commedia. Qui egli ha lavorato molto più alla superficie e con un tono equivoco da teatro di varietà; e si è limitato a proiettare le posizioni sessuali, mode già tentate in *Sex Fable*, sì che gli uomini si comportano sentimentalmente a guisa di donne e viceversa.

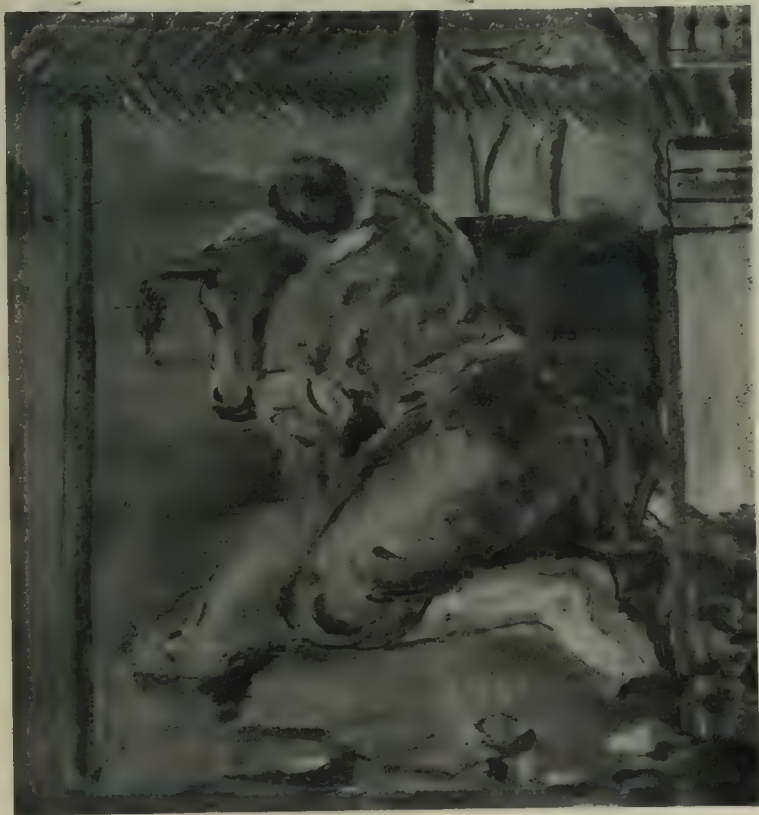
Riassumere l'argomento è opera scabiosa e anche difficile. Toto (Beozzi) è l'assunto di questa (Porelli) ma ad un certo momento s'invaghiò di un certo Stoppa, uomo e normale, fatto che provoca la disperazione di Lolotte, il quale finisce, come una fanciulla che si dichiara, come se non tornerà a vivere presso i suoi genitori. Dal canto suo Alberto, che regnava dalle ceneri di Toto, e che a sua volta si è innamorato di Maddalena (Rina Morelli), impegna tutto le sue attitudini per sottrarsi onorevolmente alle lusinghe di Lolotte, il quale, sconfitto, si è limitato a intrattenere nelle file della normalità. Tra questa gente si agita e impera una certa principessa facendiera, che ha trovato in Dina Galli un interprete imperabile.

Non è affar nostro esprimere su quest'opera un giudizio morale: né s'è possibilità di esercitare su di essa una critica estetica: staga per la sua fragile materia, e per la sua pochezza formale, all'uno e all'altro; e si deplora che tanta intelligenza, tanta bravura, tanto lusso siano spesi per una così futile ragione. Perché lo spettacolo, allestito con grande cura e felice invenzione da Ettore Giannini, è stato per ogni riguardo pregevolissimo. Bello il quadro scenico, magnifica l'interpretazione degli attori, fluida la recitazione. Ma tutto ciò non è sufficiente ad affermare l'opera. Il pubblico, che durante i primi tre atti aveva spesso riso e ripetutamente applaudito ad ogni calar di sipario, ha osservato alla fine il suo giudizio con opposte manifestazioni.

LUIGI CHIARELLI

Una scena di *Piccola città* nell'interpretazione della Compagnia di Elsa Merlini.Eva Magni e Renzo Ricci in una scena del secondo atto di *Lilium* di Molnar.

Vetrina d'arte contemporanea



FILIPPO DE PISIS - *Il mattatoio.*

Olio su tela, cm. 83 x 83
Raccolta Gino Lizzola, Milano.

tra gli studi e le raccolte d'Italia

Alpe materna mi donò il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI**



Questo non è un aereo di nuovo tipo: è un comune aeroplano ad elica, alla cui fusoliera sono stati applicati dei razzi che lo mettono in grado di poter prender quota con un angolo più inclinato: vantaggio questo molto apprezzato nelle navi portuali ed ovunque la pista di decollo è particolarmente breve. (Dal Geographical National Magazine).

Il 7 novembre di quest'anno due aeroplani britannici, il « Britannia » e il « Yellow Meteor », presero il volo a Haze Bay, nel Kent, per conquistare all'Inghilterra il primato mondiale di velocità in aereo. Il primato precedente era stato stabilito dal tedesco Fritz Wendel, che nel 1939 su apparecchio Messerschmitt aveva raggiunto la velocità di 769,660 chilometri all'ora. I piloti britannici hanno tentato invece la velocità di 984,958 chilometri.

Come mai c'è potuto segnare un tale balzo? Capita di rado che in una gara di velocità si riesca a superare il primato precedente nella misura del 26%. Bisogna per questo che sia intervenuto un principio nuovo. Il fatto è che gli apparecchi britannici sono sostanzialmente diversi dai precedenti Messerschmitt, diversi non già nei particolari tecnici, ma nello stesso principio di propulsione: sono, per dirla in breve, aeroplani a reazione, senza elica. L'aeroplano ad elica, quello consueto, ha nella sua struttura una remora che gli impedisce di accedere a velocità molto grandi. Quando lo ponte delle pale dell'elica gira con una velocità che si approssima a quella del suono, 340 metri al secondo, il rendimento dell'apparecchio cade. Ormai, altro incremento di velocità diventa impossibile. L'aeroplano a reazione non presenta questa grave limitazione. Esso non ha elica: la propulsione è ottenuta con un mezzo immensamente semplice, se paragonato con il complicatissimo meccanismo del motore a scoppio. Il carburante brucia, e un getto di gas esce violentemente da ugelli rivolti a tergo dell'apparecchio. Per reazione, l'aeroplano viene spinto avanti. Allo stesso modo, la rapida uscita del proiettile dalla canna di un fucile fa rinculare l'arma, o la fa urtare contro la spalla dello sparatore: allo stesso modo, in una turbina a reazione, l'acqua o il vapore, secondo da una serie di palette, secondo una certa direzione, fanno ruotare la girante della turbina nella direzione opposta. Non più quindi il complicato gioco della carburazione, dell'immissione della miscela nella camera di scoppio e la serie di accendimenti e di esplosioni nei cilindri, sapientemente ordinata nel tempo; non più le spinte sugli stantuffi, o il gioco dei manovellismi, che tutti concordemente fanno ruotare l'albero dell'elica, la quale elica si avvia nell'aria e vi penetra come un surcilello nel legno, trascinando con sé l'apparecchio; ma il gioco immensamente più semplice di un compressore d'aria, predisposto solo a fornire alla combustione della benzina l'ossigeno in misura sufficiente, e la violenta uscita dei

MACCHINE NUOVE NEL CIELO



Aeroplano statunitense a reazione. L'aria entra nell'apparecchio per i due fori frontali. Il petto di gas combusti che viene espulso da ugelli posteriori fa, per reazione, avanzare l'apparecchio. Le bombine appese alle estremità delle ali sono serbatoi di combustibile che si possono staccare una volta rotti. (Dal Geographical National Magazine).



L'aeroplano a reazione "Yellow Meteor" come appare visto dalla parte posteriore.

gas combusti da ugelli diretti verso la coda dell'apparecchio.

Il principio del motore a reazione non è molto diverso da quello del razzo. C'è solo una differenza: che nel motore a reazione brucia del carburante liquido, e perciò c'è bisogno dell'aria che fornisce l'ossigeno per la combustione. Nel razzo, invece, brucia dell'esplosivo; e in un esplosivo, com'è noto, è contenuta insieme con la materia combustibile anche la materia comburente: l'ossigeno, o che altro necessario alla combustione, è già nella miscela o nel composto chimico che costituisce l'esplosivo stesso. Il motore a reazione perciò dove volare nell'aria, il razzo può volare anche fuori dell'aria, anche quando che sia negli spazi interplanetari.

Il motore a reazione non è propulsione: è una novità, né ne parlo in Italia anzi sono « i feroci delle prove che dappertutto suscitano molte speranze: ma poi fa rifatto il bilancio sull'argomento. I tedeschi costruiscono apparecchi a reazione da caccia. A reazione erano pure i celebri V-1, alle quali già in alto si divideva la caccia, tra l'altro, ancora con velocissimi apparecchi a reazione. E fu allora che i tedeschi studiarono le V-2, a razzo queste, che venivano lanciate su Londra con un'altissima parabola che toccava la stratosfera.

La scoperta dell'energia atomica ha fatto sperare in prossimi meravigliosi sviluppi del motore a reazione, o, meglio, dei motori a razzo. Si è pensato che, quando sarà possibile controllare sicuramente la potenza esplosiva dell'uranio, la leggerezza di questo — diciamo così — carburante, commisurata alla potenza fornita, lo renderà straordinariamente apprezzato in aeronautica, come quello che graverà con minimo peso proprio l'apparecchio; o sarà addirittura applicabile a quello che finora è rimasto un sogno, un'aspirazione di pochi appassionati: l'astronautica. Sembra però, dalle notizie che ci pervengono negli ultimi sviluppi della prodigiosa invenzione, che per ora si stia studiando l'applicazione della nuova forma di energia soprattutto in impianti fissi, per generare energia elettrica. Difatti le cautele, necessarie per auspicare che il terribile esplosivo scoppi tra le mani di chi l'adopera, esigono macchine strutture che poco si prestano ad essere montate su veicoli di qualsiasi specie, e tanto meno su aeroplani. Dovremo quindi aspettare alquanto per vedere gli aeroplani ad uranio: avremo prima (fra due anni, ha dichiarato Oliphant) gli impianti atomo-elettrici.

RINALDO DE BENEDETTI

ad era, ma penso sbagliare... era mia moglie. Non sta le piedi per lei. (La aiuta a rimettersi a sedere). Si accomodi.

FIORELLA (la lascia andare giù; porta la mano alle fronti). Ma tu... lei?

BROZZI - Di' pure a tu... come vuoi... non mi offendo.

FIORELLA - Tu... sì, quel per caso o sanno che lo era qui?

BROZZI (tranquillo) - Dopo... ne parlavo dopo... Sì, su... il sei fatta solida. Capisci l'emozione? Dopo c'è il tuo ritorno in tu essere... un'altra emozione; eccorre che ti tenga su. Vuoi un fiorella? Un caffè? Un aperitivo?... No? (Fiorcella alza le spalle rinfacciandole la risposta sempre col capo). Io invece sì, lo prendo. Siamo costanti noi due: si continua a non andare d'accordo. (La porta alla sala e la chiama). Guidobaldo, lei tocca o lad... e lo chiama). Guidobaldo, senti qua: mi porti un aperitivo. Qualunque. Sbabile... O anche dopo. Non ho premura: basta che tu me lo porti.

GUIDOBALDO (appressa a compiere) - Col veleno... Lei la preferisce col sesto me lo ricordi.

BROZZI - Bravo Guidobaldo. (Guidobaldo lo fa per avvertire). Ma lei, signora, proibisci non vuol nulla? (Guidobaldo si fa da parte). Al diavolo di Fiorcella, Brozzi gli accenna di andare e quando è uscito, a Fiorcella. Tu bi dato del lei e della signora: non ti voglio compromettere. Anche se potuto sopportare rapporti peccaminosi tra noi due: al fa presto a sospettare... Un appuntamento, un convegno... No, no, in centro casale e finalmente il nostro. E facendo il capo, legge su un calendario appeso). Tobi, a domenica ventitré aprile... O, guarda un po'! oggi comincio proprio dieci anni dacché tu mi combinasti quella tal sorpresa di non farli più trovare a casa nostra. Dieci anni... Come passa il tempo, vero? Anche quel giorno c'ho rimesso come oggi... E io che avevo fatto una gita di piacere... e di dispiacere, per distrarmi... ti ricordi: la sera avanti, siamo andati, le notte, ci avevamo scambiati qualche parola più sopra del solito...

FIORELLA (ora quasi aggressiva) - Sì, esultanti; ma fatti tu il primo. Ricordati! Perché poi? Perché ero andata al Circolo Femminile a leggere dei versi, e nemmeno miei... Che delitto!

FIORELLA (colmo). Ritrattando in casa alle due di notte.

FIORELLA - ... perché non potevo uscire le prima e tutte quante volte...

BROZZI - Mi accompagnavano alle nostra porta.

BROZZI - ... e io ero sulla porta...

FIORELLA - Già! L'agitazione che aspetta il carcere perché non si fida.

BROZZI - No! Il marito che dopo aver lavorato tutto il giorno ha diritto di andare a dormire. Alla mezzanotte andavo all'una fremmo, alle due parlai chiaro. Che una volta servisse per tutti.

FIORELLA - Ma io avevo però il diritto di leggere, di scrivere, di studiare la sera, no?

FIORELLA - La sera sì, la notte no.

FIORELLA - E io il dico che se tu quella notte non mi avessi aggredito con parole minacciose...

BROZZI - Ma che facciamo! La revisione è un processo di dieci anni fa!

FIORELLA - No, ma ricordati fasti tu a dirmi: e se non mi puoi sopportare così come sono vattene.

BROZZI (colmo). Approvo e confermo. E tu seguiti il mio saggio consiglio: te ne andasti. Quando tornasti per l'ora di cena... (Si ferma dietro la porta c'è un giovane che dopo una breve esitazione entra e si svenna deciso al buio).

BROZZI (con gioia). Scusi, la povera Fiorcella sperava e mi sbagliò?

FIORELLA (lo guarda dalla testa ai piedi). Sì, certo lo. E lei...?

BROZZI - Brambilla Carlo.

BROZZI - Povera anche lei?

BROZZI - No, no... Omai sì e no. Scrivo versi soltanto per scherzare e accartici. Il signore...?

BROZZI - Io? Nemmeno quelli a Foresto di passaggio, è tanto è vero che... (Si alza, vuol prendere congedo).

FIORELLA (decisa). No, lei si fermi. Noi due non abbiamo finito. Lei, signor Brambilla, che voleva da me? Conoscermi?

Ma la conosceva. Altro?

BROZZI - Un minuto e la lascio. La mia fidanzata... sì, sono fidanzata...

BROZZI - Ah! E quando si sposa?

BROZZI - In giugno.

BROZZI - Contemplazioni e sogni.

BROZZI - (Girare a Fiorcella). La mia fidanzata... Manitar, si chiama Manitar, vero?... scusi... che lei trascriveva una delle mie poesie su questo suo album. Scusi, anzi... L'ammaina tanto anche lei, quanto me. Vede come cortesi...?

FIORELLA - Sarà cortese. Ma quale? Lei ha detto quale poesia vorrebbe?

BROZZI - Se per Lei è indifferente? Sì, se non ha nulla in contrario, l'attenda. (E declama): Il sol tramonta...

BROZZI (si alza e declama con Brambilla). E... e io giovin saranno... scusi...?

FIORELLA - Lo non capisco. Ho scritto tante poesie... Possibile che tuiti...

BROZZI - Ha ragione il signor Brambilla. Fiorcella (a furor). Sia bene. (Gli prende l'album). Torni stasera. Domani al barcai, troverà l'album. (Gli porre la mano). E un po' di pace la fidanzata.

BROZZI (si inchina a lei e si avvia confuso alla porta. Lo accompagna Brambilla. Con gesti Brambilla domanda a Brozzi). Ma che ha?

BROZZI - Niente, niente. Nervi: non ci ladi! (Si inchina: Brambilla esce. Brozzi si volta).

BROZZI - Niente, niente. Nervi: non ci ladi! (Si inchina: Brambilla esce. Brozzi si volta).

tornando. L'hai trattato male... Fiorcella alza le spalle). È un ammiratore...

FIORELLA - O ve'!

BROZZI - Ma sì... Non è un gentile... è un incompetente... Ma ci dovrebbe essere avve... La gloria è fatta di tanti Brambilla... No, lascia andare e dimmi: Che altro volevi sapere da me?

GUIDOBALDO (appare da lontano col vestito). Sono qui.

BROZZI - No, no, Guidobaldo. Porta pur via. E scusi. Non è il momento... berrò dopo. (Guidobaldo torna indietro). E dunque?

FIORELLA - Tu mi devi dire... ma schietto... ch'è da questo tempo tu sai che io ero diventata Fiorcella Speranza?

BROZZI - Da sette anni. Ma sì. Dal giorno che ha un album - come quello - della moglie d'un mio cliente - vi rendi un po' insulata: a infedeltà. Ti ricambiavi subito... Per la certezza che era la tua.

FIORELLA - Come mai? Tu non mi cercavi, non avevi alcuno la curiosità?

BROZZI - Non sono mai stato curioso, lo (Si corregge). Fino a ieri, quando lessi in un giornale che oggi tu saresti venuta qua e che ti banchettavano. Chi sa mai perché mi prese a un tratto la fantasia di

ricoverli. Forse perché la data coincideva con quella della tua fuga... con quella tua partenza. E dieci anni. Perciò, voglio vedere che cosa è diventata quella donna.

BROZZI - Ti ho visto e naturalmente eri meglio prima... Ebbi già gli anni non rispettabili nemmeno le potestà. Ora chi ti visita non è più la signorina Speranza.

FIORELLA - Ma avevamo troncato a mezzo un discorso quando è venuto il posto delle sciarade. Lohi si divertì?

FIORELLA - Mi dispiace che quella sera quando tornasti a casa nostra...

BROZZI - Ah, sì... Quando tornai per cena, la nostra donna...

BROZZI - Mi dispiace che la signora ha fatto colazione e subito dopo è partita a Ah! E non ti ha detto dove andava?

BROZZI - Pensa che tu sarvi tornati il giorno dopo... o dopo due o tre giorni... quando tu forse passavi la stanza. O perlomeno che mi avessi scritto, dandomi la spiegazione o chiedendomi la spiegazione. Pensavo: a h, pazzecchia, ma non è cattiva... Come i sbagli, alle volte!

BROZZI - Ma se anche io l'avevo voluta non potevo non The più candidati soliti, stasera da pranzo, bagno, e una cameretta da scopio... da vedova... da scapolo. (Gloccoso). Non puoi credere come si ha bene soli.

BROZZI - A tavola meno, ma a letto, da sola, è una delizia. Forse, qualche volta, l'avrei provato anche tu.

FIORELLA (lo guarda attenta). Bene, molto bene. Ti ho da credere? E dunque tutto per il meglio. (Canticchia e scelate).

BROZZI - Come va, come va... da dopo l'amore... ce ne putiamo mai? Ah, che cara, che cara...

BROZZI - Vieni tu anche qui? Anche in napoletano: un amore?

FIORELLA - Venire violenza... No, bravia, sono di Salvatore Di Giacomo.

BROZZI - Belli. Proprio veri... Come va, come va, che dopo tanto amore...

BROZZI - Per lo per lo, mi ho amato. Alla mia maniera, senza farti il mio carattere... ma tu lo amato. E per te si sarebbero spesi se non per amore? Compagni di ginnasio, liberi nella scelta tu e io, non mi obbligo, nessun articolo, rispetti quasi tutti! L'uno verso l'altro...

FIORELLA - Vero, vero.

BROZZI - Il solo dispiacere grosso che mi viene più tardi da te lo che tu non lo devi al mio... ma il desiderio, l'ansia della intermita, tu non la conosci, non l'hai mai conosciuta. (Volevate e un tratto scrivere, scrivere... Accidenti alla poesia!)

FIORELLA - Ecco! Ho già pronunciato una lontananza, ma il principio e la fine dei nostri malintesi è tutta lì. Tu eri geloso.

BROZZI (tornando tranquillo). Io? di chi?

FIORELLA - Della mia arte. Tu non volevi che io mi facessi un nome, e lo...

BROZZI - ... e tu allora te non facesti due... Anzi, per dispetto te ne facesti tre con quello che avevi da ragazza... Perché almeno non lo hai ripreso per firmare i tuoi versi? Siete curiosi volentieri - voi poeti. Pietro Micciolo, Esposito, Romano... Luciano Polvere... Oragnoli? Tu mi dispiace? Pare quasi che voi - voi poeti si vergognano di scrivere, e vi nascondete, oppure volete dare un valore al passato. Forse sarà per questo che io...

(Si interrompe: dalla strada si è intradotta nell'ubriaco un signore, l'uomo che ha in mano la chiave della camera, pensando d'averci di due si leva il cappello. Brozzi risponde con un piccolo inchino).

FIORELLA (spaventata, a mezza voce). Li conosci?

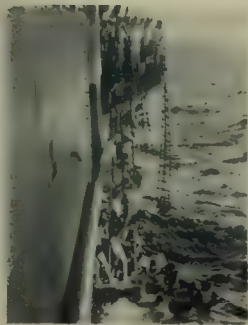
BROZZI - Io no. Conosceranno? O non conoscono nessuno dei due. Ma loro mi hanno salutato, e io lo riconosco. Anche i pelli oscurano le regole della educazione.

(La coppia si sfilta per le scale).

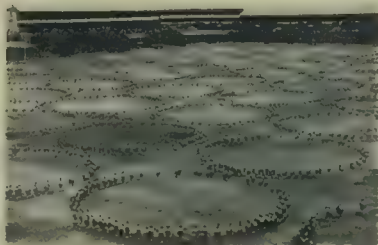
FIORELLA - Ma se venisse qualcuno che



Brozzi. - ... Aspetto che tu ti dia rimessa dello spreco... (Disegno di Carlo Vitale)



Il salvataggio di 561 rifugiati greci che si trovavano sul piroscafo « Empire Falot », distrutto da un incendio nelle acque del Mar Rosso.



La prima grande manifestazione sportiva, nello stadio Masaryk a Praga, della famosa organizzazione dei « Sokol » scelta durante il dominio nazista.



Questi bravi ragazzi fanno coda all'ingresso di un rifugio antiaereo di Bristol, nelle vicinanze di Londra, ora adibito a biblioteca scolastica.

OCCHIATE SUL MONDO



Una comoda radio tascabile a 5 valvole che pesa 300 grammi e costa 30 dollari.



Il nuovo stemma della bandiera del Presidente degli Stati Uniti: il vessillo con quarantotto stelle dell'Unione sostituisce quello adottato da Wilson nel 1916.



Truman legge sulla Missouri la targa porta dove fu firmata la resa giapponese.



La celebrazione a Mosca del 28° anniversario della Rivoluzione. Nella piazza Rossa, gremita di folla fino all'incrociume, sfilano le bandiere del proletariato e della vittoria.



La regina Guglielmina d'Olanda al suo arrivo a Londra, dove si è recata per una visita di congedo alla famiglia reale, passa in rivista le guardie d'onore della R.A.F.

musica

GIOVANI CONCERTISTI ITALIANI

Molti, molti concerti, a Milano. E quasi tutti buoni. Si è già detto in questa rivista. Specificati, annunciati con una attenzione tale di aver esequiato la via della città, da far dubitare che siano proprio veri la penuria della carta e l'elevato suo costo, di cui si lanciano in modo particolare gli editori e gli stampatori. Uno di questi aveva appena a lettere cubitali fornito i giudizi favorevoli al nuovo critico reputato di un gran pezzo di diletto, d'altro non aveva niente. Ottima preparazione del pubblico, affinché ascolti con attenzione e simpatia. Se tutti questi eventi poi, ricevono ad affollare le sale come infanti avviene - brondenti i danari rossi aspi, Intanto, ecco i frutti: le occasioni di concerti si accrescono e i concerti si moltiplicano.

Tra i concerti parecchi giovani trovano alto il buon nome dell'arte nostra. E il Trio di Trieste formato dal pianista Dario De Rosa, dal violinista Renato Zaitchewitch e dal violoncellista Lirio Lana, tutti tre giovanissimi, va lodato per l'intelligenza e la bravura dell'esecuzione, perfettamente omogeneo, o come si dire in linguaggio musicale, ben affinato. Ognuno di tre ha padronanza naturale del proprio strumento e ne cava tutto ciò che l'istrumento può dare. Ciò è ritenuto a pieno titolo composizione di Mozart o di Schubert poste in capo e in fondo al programma. Anceorché si risultano nel sette Ricercari di Giorgio Federico Ghedini, nuovi per Milano, Renziani pure, il Ghedini, di tutto cuore, i tre concerti, i quali alle prese con difficoltà d'ogni genere, per l'interpretazione e l'esecuzione, le hanno superate con tanto profitto della chiarezza e dell'efficacia d'espressione da far applaudire il pezzo, reso accessibile al più incolore. Il primo Ricercari, concettuali fra loro, ma nettamente distinguibili l'uno dall'altro nei tratti caratteristici, hanno pregi d'invenzione e di elaborazione dimostrandone l'abbondanza in altre composizioni dello stesso Ghedini. I disegni contrappuntistici, le disposizioni armoniche, gli impasti strumentali soddisfanno in buona parte il nostro desiderio di nuovi aspetti orizzonti alla musica d'oggi. Tuttavia sentiamo un po' di vuoto nel cuore, che non è stato nemmeno sfiorato dai Ricercari - e forse non era compito della composizione e del compimento - e ci chiediamo con qualche comprensione se la musica avviata per questo verso non manchi al suo fine precipuo che è, salvo errore, di commuovere.

Il pubblico della Società del Quartetto, raccolto nella sala dell'Istituto dei ciechi, ha fatto, la sera di mercoledì 7 novembre, festosa accoglienza al pezzo del Ghedini l'esordio al Trio triestino.

Due pianisti pure giovanissimi si sono accreditati all'Angelini e all'Odeon. Giovedì è stato il 10 novembre: Alberto Minardi e Franco Mannino. Nel programma dei Mozart stavano Vivaldi, Leo, Domenico Scarlatti, settecentisti lindi e riguardati, accanto a Schumann, romantico del bel dell'Ottocento, e con un gran lutto di tempo, il Vassalli, lo Schieppati e il Ferdinando compositori dei nostri giorni. A chiusura, il nome sempre caro di Giuseppe Chopin. Chi siano Vivaldi, Leo Scarlatti Schumann e Chopin non c'è bisogno di ripetere. I sei Scarlatti infantili del Vassalli sono ben fatti e ben scritti per pianoforte, gradevoli anche per la varietà e la piacevolezza dell'ideazione; ma d'infantile hanno poco o nulla, salvo che i tratti di schizzi composti per e infanti prodigi, tanto sono ardui da eseguire. Il Sultanello del Ferdinando corre via senza lasciare tracce notevoli nella nostra mente. Migliore degli Schieppati e del Sultanello il quadretto di Emilio Schieppati, Presso l'isola degli Armeni. Pregiavevole compositore lo Schieppati, natio di una modernità, spontaneo prima di toccare la maturità dell'arte, il Mozatti, suo allievo, ha instintiva sensibilità anche e misura; tocca morbido e inusuale, pelo visposo e agilità nitida e granita. Lo conosciamo da qualche anno, lo vediamo progredire e ce ne congratiamo con lui. Il pubblico lo ha applaudito fervidamente.

Non conosciamo ancora Franco Man-

nino. Vent'anni. L'età spiega le qualità prevalenti del suo pianismo: forza e calore di sentimento, forza inesauribile di muscoli, spavalderia spensierata nell'avanzare i passaggi a più rischioli e nel vincere con impetuosità accenti. Si capisce che manterrà in questi termini il pianismo del Mannino possa riuscire a una sorta uniforme d'espressione. Vediamo il programma tutto disposto per sfoggiare le sue singolari qualità: la Caccia dello Scarlatti, d'introduzione, per scaldare le dita e mettere in moto la macchina; poi, l'Impervia Sonata in si minore, di Liszt; poi, la Nallata in sol minore e, per fortuna sua e nostra, il Notturno in do diesis minore di Chopin, refrigerio di pace e di dolcezza dopo tanto martellare di tasti; poi la Campanella di Paganini, trascritta da Liszt e da Busoni, e bislotta fra acclamazioni entusiastiche; un vero e tour de force, a anche per la fatica grave, a metà concerto; poi Prokofiev e Stravinski; prima di questi due le Vertigini di Denza Di Veroli, nuove per Milano. Il Di Veroli, allievo del Mortari, a Roma, si è spento che non è molto; suoi figli, a Capri. Primo figlio, di fresca vena copiosa, ce ne fa rimpiangere l'acerba fine. Quanto al Mannino l'età stessa ci fa certi che le sue acquisite qualità dureranno fino a quando l'asubere gioventù. Perù, ziammo ora, com'è. Non ripeta tutti i giorni un tale sodomitico, le è dato d'andare al proprio virtù, nel Mannino, più riposato, ponderato, equilibrato. E saranno le virtù che lo faranno compiuto ed eminente.

Successo strapieno.

Abbiamo lasciato in ultimo, di proposito, il concerto di chiusura del Festival musicale all'Olimpia. Gli strumentisti del Quartetto d'archi fondato dall'Associazione milanese di musica da camera sono giovani al concerto, se non d'anni. E inesperti ancora. C'è qualche strumentista che tende a preponderare. Nel quartetto in re la flautista Baldassar Turchio, e nel quintetto in la il clarinetista Paolo del Pistoia hanno coadiuvato egregiamente i loro compagni Bonno, Gambelli, Serra e Casella.

CARLO GATTI

Cinema

MONS PARTU RIEBAT

Un'intera settimana, ostinatamente muta di e novina, si aveva fatto fantasticare intorno ad un sornione e artista delle provviste a il quale crasse a ragion ve la il deserto perché più fresche e deliziose potessero apparire le ombre dell'osai che teneva assorbito per presentarla nel momento più opportuno. Abbiamo fantasia a una divina delle dello spirito, ma fuori dei limiti dell'arte si compiace troppo dei tiri biribini: al lume crudo dello che abbiamo dovuto constatare che le novità non c'erano state per la pedestre ragione che i magazzini ne erano rimasti sprovvisti, e quando sono apparse, tutte una volta, hanno dato alla nostra attesa l'aria ridicola di quella massima espositiva di cui parla Fedra a proposito del monte che fra alti gonisti pariterne un topo.

Echi di gioventù. Casa senza tetto, il mistero del globo, Lenin nel 1918, Attacco, Ridicoli droghiere a Sing Sing e una nuova edizione dell'Angelo delle tenebre sono le troppe sedicenti novità della settimana. Ma non una, fra tante, che ci abbia scoperto l'intenzione di disincantare gli occhi della loro comune; non una sola che abbia tentato di fermare nell'ambito delle immagini una parola delle tinte, dolorose e tormentose, che l'umanità sente instintivamente dentro e non riesce a portare alle labbra senza l'aiuto della poesia. E una pena assistere alla serrata cura con i manifesti pubblicitari tentano di sovrapporsi lungo le vie e le viuzze e i ritrovi con colori folli, lettere squallide e richiami a tutta voce; e lasciarci ledine coinvolte e scalari alle biglietterie, alleggerire il portafoglio di qualche grosso biglietto, restare in piedi e usare accorgimenti e strategie per congelarsi una dura poltrona, e trovarsi, infine, davanti a un documentario o ai miniretini che da quarant'anni si risaldano con la sola pretesa di mutar pentola e modo di rivitalimento.

Del flagello che per sei anni ha ottenebrato il nostro schermo e colpito il nostro carno non c'è sorta che una serie di documentari tra i fili spinti dei campi di concentramento, i corpi scheletrici e piagati dei deportati, la visuale dolorosa delle rovine, e, in ultimo, le parate dei vincitori: mezza, disorientata cronaca assai lontana da qualsiasi discorso e in noi affiorano le immagini di un mondo inteso antitipo a ricostruirsi nell'intimo. Le a Notizie del Mondo libero e dovrebbero ancora arrivarci con sempre più libertà, non con urla di motori in pichia da effigi sempre più crudeli della più bestiale fra crudeltà belliche che la storia ricordi.

Quando ci sembrano gli occhi, lontani da tali cronache, eccoli, purtroppo, al Mistero del falo, film nel quale una vicenda sprovvista del più comune spirito inventivo si mette al servizio di situazioni derelitte, con personaggi di cui potremmo, e a priori, stabilire financo i gesti che faranno e le parole che si diranno quando verranno l'uno di fronte all'altro. La verità non ci sarebbe mai venuta che le volte che abbiamo visto il panorama di San Francisco, gli uffici dei poliziotti privati, l'urto e gruppo a far saltare i vetri, l'assalto e sfondare, gli aguzzoni che mandano a gambe levate l'avversario, il conseguente avvenimento del colpo e il disastro che si scatena, non ci ha mai data la necessità del dialogo lo richiede; quanto volte in trame simili abbiamo visto donne belle e indele e il doppio gioco dell'autore e del tradimento, con rivelate che cambiano di proprietario e si appuntano sul petto degli uomini con la semenza di un'arida e sterile vita. E noi, nel fondo alle sperate celi delle notti di nebbia, ineguagliati, erli e tutto l'immensario di simili avventure alla Not Pinkerton.

La stessa natura contraria che non aveva fatto davanti alla proiezione della Casa senza tetto qualche bello spirito ha già fatto di questa casa un'occasione di una misura e ritmo. Uno spunto arrischiato un giallo che si annacchi in un colore perso. Una vicenda trascinata senza direzione e senza scopo, che non avanza, non soddisfa, e, malgrado certi illustri presenze, non riesce a far dire: e è senza sago, si, ma ha un bell'aspetto. La recitazione composta di Rosane Brazzi e quella interna di Vivi Gioi non giovano. Figurarsi, poi, se possono giovare i primi piani di Natalino Otto che canta con la grazia che sta ben sul viso di Deanna Durbin e di Kramer che fa splendere la sua dentatura da dentifricio glorioso. Si stringe al fatto la sua portentosa fisarmonica come se stringesse l'amore. Ma Brazzi perché si è prestata? Perché si è prestata? La Gioi la quale è arrivata anche al sacrificio di accontentare al canto d'una canzone con una voce di falso controllo che è arrivata al pubblico stonacchiato? Brazzi è troppo bel ragazzo per essere ingegnere e inventore; meglio la Gioi in certe espressioni di dissenso. Ma sono soltanto immagini, non sentimenti.

Un po' più dignitosi l'Angelo delle tenebre ed Echi di gioventù con qualche bella e comoda scena. Ma c'è sembrato di tornare indietro e mettersi davanti, come in un quadro di galleria, a certo teatro francese di cui fa maestro ed esportatore fra noi David Nicolson. Si stringe al fatto di attento intreccio, di tratti giochi sentimentali, come uno strato all'inizio della trovata e tante simpatie all'epilogo.

Claudette Colbert ha avuto recenti piaceri di grande e del tutto intimali a quel romantico inizio di secolo che stralimava già in certe audacie novecentesche. Frederic March e Mervyn D'Olivera, narrando all'Angelo delle tenebre voce calda e commossa.

Il film su Lenin vuole essere un ritratto del grande rivoluzionario, nelle linee più intimamente aderenti al suo carattere e sullo sfondo di quegli avvenimenti svoltesi nel 1918 nei quali la rivoluzione russa e gli stessi principi rivoluzionari leniniani furono sottoposti alle più difficili prove. Com'è facile pensare, un film del genere non può fare a meno di certo poco spagolatore, come non può non servirsi di presupposti polemici nei quali è implicita la dimostrazione di una tesi. Comunque Lenin nel 1918 è ricco di abilità tecniche e porta un valore che di solito fa difetto nel film del genere.

VINCENZO GUARNACCIA

Ann Sothorn, che si prepara a una grande prova artistica di cui vorremmo parlare, ci manda questa sua bella immagine con l'estate sul collo e la primavera in grembo.

Sugrani

CRAVATTE

Aurora

MILANO

Via Giovannino de Grassi 17
Telefoni: 82067 - 87323 - 64289



SCOCAR - VIALE VITT. VENETO 28 - MILANO - TEL. 65 153

6 4 8 1 7 5 2 3 9

La prima di queste affermazioni è vera, ma la seconda non lo è. Infatti, se si considerano le distribuzioni della matrice, non sono tutti i parametri della matrice Σ che entrano nel calcolo della varianza e della covarianza di $\hat{\beta}$, ma solo i suoi elementi diagonali.

[illegible][illegible]

◆ *Albumino fresco*, 500 gr. e 1 kg. in vetro, Lombrici, 1,50 e 2,00. *Idem*, ed. Garzanti, M. 1,00. *Pilati, Lettere*, 1,50 e 2,00. *Idem*, ed. Garzanti, M. 1,00. *Le Parodi, canti e cori di Matteo Apollonio*, ed. Garzanti, Milano. *Atti del Dabon*, 1901, 1902, 1903, ed. Mondadori, Milano.

◆ *George Newman, L'ossessione sociale in la letteratura*, ed. W. B. Eriksen, 1901, Walter C. Brown, Londra. *Opera di Immanuel Kant*, ed. Collas, Londra. *A. Bandini*, 1901, Roma. *Lezioni di storia del transibell*, ed. Hoepli, Milano.

Arts

◆ Con l'intervento del Governatore della Lombardia, col Hancock, si è inaugurata alla Fagnoli Meneghini la Mostra dell'arte lombarda che rassegna opere di pittura, scultura e disegno di quattrocento artisti. La Mostra è durata, per ora, fino al giorno 18.

♦ La « Perestrojka », che andò distrutta nel
l'agosto del 1991 alla vigilia del centenario della
rivoluzione d'Ottobre, fu rovinata per riprendere la
via al comunismo millenario da un premezzo e tra-
dizionale e l'unica via di centro internazionale e
internazionale e culturale e artistico. Se la
di lei era, l'azione del nuovo presidente del Pcus,
il suo « Assente » ammesso, che tra i suoi
molti perfezionamenti si trattava di essere con
sempre più « saggi » e « savi » e « savi » e « savi ».

◆ Il Collegio d'Arte e Belle Arti di Lombardia risulterà, a settembre, in Milano, bandisce per il gennaio 1992, a Gallarate (Como), una Mostra di pittura e scultura alla quale potranno partecipare tutti i diplomati e i laureati in Lombardia. Per saperne di più rivolgersi alla sede di Corso Venezia 10, tel. 02/583111.

◆ I Santi, consumata la Pasqua e resterà appena fino a Natale una Mostra celebrativa del quindicennio del battesimo di Pietro Perugino. Nelle sale della chiesa di Sanzio, nella Villa di Poggio a Prati, Achille Bonito Oliva, settant'anni, è stato a Montecitorio, alle Gallie dell'Impero, con simpatie per i neoclassicisti e i valichi della collinazione. Il cinema, comunque, regna male, almeno, e regala un compendio di posti e di non posti. Esattamente, la grandezza del Vaticano mi è stato un disastro, gli

[illegible]

Musica

[illegible]

Rev. N. 20158



Krendal

Concern

Bill Lamm

Co. DE. RA.

via Elba 12
tel. 494902



UN ROSSO NUOVO PER UNA VOSTRA
NUOVA PIÙ SQUISITA PERSONALITÀ

MILANO - VIA LAMARMORA, 20 - TEL. 51-271

Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CEMIB** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Monte Grappa 20 - Tel. 82120

MA UNO SOLO SI DISTINGUE!



del Dr.

Dentifricio
Knapp



SOFFIENTINI

♦ A Londra la nuova stagione musicale si è aperta con i concerti della Gran Opera orchestra e della Royal Opera Company. In Italia si sono svolte le stagioni dei teatri di repertorio, con i concerti della Gran Opera orchestra e della Royal Opera Company. In Italia si sono svolte le stagioni dei teatri di repertorio, con i concerti della Gran Opera orchestra e della Royal Opera Company.

La prima mossa è stata quella di chiedere al presidente della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, di fare da mediatore tra i due partiti. Ma il presidente della Banca d'Italia ha rifiutato. Ciampi ha detto che non può fare da mediatore tra i due partiti. Ciampi ha detto che non può fare da mediatore tra i due partiti. Ciampi ha detto che non può fare da mediatore tra i due partiti.

EDIZIONI CARZANTI

Di'mar
cosmetici
PRODOTTI DI BELLEZZA
MILANO - VIA LAMARMORA, 20 - TEL. 51 27

*Che piacevole sensazione di
morbidezza, di calore, di
eleganza vi dà una pelliccia*



perchè privarvi della gioia di possederne una, quando la

CONTEA

LA PRIMA ORGANIZZAZIONE ITALIANA PER L'INDUSTRIA DEL GENERE, VI METTE A DISPOSIZIONE

5.000 PELLICCE IN 100 MODELLI E IN 100 COLORI

**VISITATE LA GRANDIOSA ESPOSIZIONE VENDITA
CONTEA DI MILANO, CORSO VITTORIO EMANUELE 8**

♦ Il 22 ottobre le quotazioni a Milano sul mercato libero delle valute, secondo informazioni del giornale "Il Globo", erano: Franco svizzero L. 131; dollaro L. 327; sterlina L. 90.

♦ Secondo mensile del giornale "Il Sole" la settimana scorsa per il mese di dati una produzione di olio di circa 200 mila quintali, pari al 50% di massima media. I produttori richiedono che la condizione attuale degli anni sia venuta completamente abolita. Come nota l'ammesso delle olive viene fatto sulla base di 1 kg. di olio per ogni pianta sulla scorta del censimento del 1921.

♦ La Direzione Generale delle Imposte Dirette, con una circolare del 30 agosto n. 2, incassando un Decreto in base al quale l'entrata in vigore del precedente decreto su alcune lire, è stata presentata al 20 gennaio 1951. Per l'imposta vincente-parte, relativa a redditi di R. M. (art. 28) inferiori a L. 5000 si continua fino al 30 gennaio 1951, ed il sistema ora in uso della revisione, con tale data anche per i redditi inferiori alle L. 5000. Posizione avverrà con istruzione individuale a ruolo. In conseguenza di tutto ciò i datori di lavoro hanno dovuto versare alla scadenza di ottobre anche la precedente rata dell'agosto e sempre con l'ultima dell'8.

♦ Il ministro del Commercio britannico Sir Stafford Cripps ha annunciato che è intenzione del Governo di mantenere ancora in vigore l'attuale sistema di acquisti di cotone grezzo all'estero. I commercianti e gli industriali invece hanno protestato che la ripresa del settore concesso potrà solo avvenire se il Governo ridurrà la libertà all'industria privata. Sempre a proposito di cotone il segretario degli Stati Uniti per l'exportazione del cotone in Italia, per europei fra cui anche l'Italia, si tratta del notevole credito commerciale.

♦ La produzione di frumento negli Stati Uniti sta quest'anno particolarmente buona di modo che il quantitativo a disposizione dell'esportazione sarà di 40 milioni di quintali. Si calcola, tenendo anche conto delle storrade.

FORWARD
UNITED NATIONS
APR. 26. 1945

A.G. MONTINI
Via S. Paolo 9
Telef. 152.427
MILANO

FRANCIBOLLI
Antichi e moderni - Vase, asservimento
Berle, rare - Album ed accessori
LUTHERY BATH & RICHIERA



Una buona
Colonia

P. FARINA - MILANO

serie esclusive mondiali, che il quantitativo necessario a coprire il fabbisogno totale di frumento sarà di 215 milioni di quintali. Non si dovrebbe però avere nessuna scarsità.

♦ La situazione finanziaria finlandese è molto grave e va peggiorando di giorno in giorno. Contro i miliardi di moneta in circolazione alla fine del 1950, si è stimato che la situazione è tale che non è ancora chiara la via d'uscita. La crisi fra prezzi e salari è continua e una decorrenza dal 25 ottobre, si è avuta una ulteriore svalutazione del 13,5% in confronto alle valute estere.


Sport

♦ Jacques Goddet direttore del nuovo quotidiano francese "Vitesse", a proposito della ripresa delle relazioni sportive Italia-Francia, ha scritto ed una nota personalissima italiana una interessante lettera, dalla quale estraliamo i seguenti punti più importanti: «Io sono tra i francesi che desiderano ristabilire tra Francia e Italia la fratellanza di sentimenti, utile ad entrambi i nostri Paesi. Certo io spero aiutarli, ed in particolare di Gino di Francia attorno al quale già lavoro per far sì che l'edizione del 1950 non sia indegna di quelle precedenti. Il mio intento è di mantenere la formula per «equipe nazionali» e, naturalmente, ho pensato subito a ciò che si dovrà fare per la squadra italiana. Le mie decisioni dipenderanno da quelle che potranno essere prese dal Governo francese, in ciò che concerne le relazioni diplomatiche fra Italia e Francia. Spero che le autorità francesi saranno liete di utilizzare il Giro di Francia come uno dei mezzi più efficaci di riavvicinamento dei nostri Paesi».

♦ Nel prossimo anno verrà ripresa la clinica Coppa Dado di tennis, interrotta dal 1945, anno in cui è stata vinta dall'Australia. Le iscrizioni sono già aperte presso la Federazione italiana di tennis e si chiuderanno il 31 gennaio 1951. Ricordi partecipanti sono la Francia, il Canada, il Messico, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Brasile, il Cile, l'Egitto.

**AMARETTO
VAGO**

IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARNANO - TEL. 23.94



CAMMEO

CUSMESI E PROFUMERIE

e sssss

MILANO - LABORATORIO E UFFICI - VIALE SUZZANI 223 - TEL. 694.298

AUTOTECHNICA



AUTOTECHNICA

AUTO MOTO

TUTTO PER L'ELETTRICITÀ

POMPETTE POLVERIZZATORI E TUTTI I
RICAMBI PER AUTOTRENI A CICLO "DIESEL"

MILANO - VIA DINO COMPAGNI, 2 - F. R. P. P. - C. B. S. - Tel. 7 e 8 - TELEFONO 296-100

Taccuino del bibliofilo

➔ Nel nostro numero del 21 ottobre, parlando di cataloghi d'antiquariato abbiamo accennato all'Epistolario d'Amore tra il poeta e Nathalie de Colobret, documentato cronologicamente da una relazione autografa che dura quasi nove anni e che si domanda come il giovane materiale poteva essere andato a finire, perché le nostre ultime segnalazioni ce lo indicavano giacente all'ambasciata di Parigi, e con ogni probabilità, disperso dopo l'occupazione tedesca. La nostra lista ci ha fatto giungere in possesso altre notizie che portano la luce sul problema del ritrovamento dei manoscritti distrutti.

Tutto l'epistolario è stato dunque salvato. Esso si trova in Italia, copiato dall'episcopo teatense della Colobret. Sembra solo il testo italiano delle lettere scritte originariamente in italiano; testo che rappresenta un esito del materiale complessivo.

L'epistolario va dal 1802 al 1814 e dal 1815 al 1818, e comprende circa 750 lettere e telegrammi. Si tratta di un complesso molto più che del più valore letterario che per il suo valore storico, che dovrà essere prima di tutto pubblicato da una grande casa editrice. Nathalie de Colobret, che viveva a Parigi, aveva venduto le sue lettere all'ambasciata italiana di Giuseppe, morto prima della guerra. Il figlio del Colobret vendette successivamente tutta la collezione polverosa a un gruppo di librai inglesi e americani. Il collezionista italiano Mario Gualdo, in cui trovava d'ammirazione e ammirazione, regalò le lettere di Donatella — questa era il nome che Gabriele d'Annunzio aveva dato all'amante — ma delle prime trattative il Gentili si era opposto alla cessione, a motivo delle difficoltà di cambio della moneta italiana. Le lettere d'ammirazione furono — a questo risulterebbe ai nostri informazioni — consegnate alla corte dell'ambasciata italiana di Parigi. La cosa era stata fatta da Donatella. Le lettere si erano salvate il manoscritto del libro scritto da Donatella, cui l'aveva lasciata di persona. Ma non poteva essere salvato le copie di Donatella e tutto l'epistolario che conservava la copia delle copie italiane.

L'episcopo teatense della Colobret, che alla morte di Donatella, ad essa dell'episcopo, aveva fatto dell'episcopo presso il quale si viveva, aveva avuto, con l'episcopo della polizia, salvato tutto l'epistolario, aveva conservato il libro scritto dall'ambasciata italiana, perché non aveva avuto sospetto di averlo conservato. Per questo — allora — che tutto l'epistolario di tale corrispondenza sarebbe stato consegnato agli archivi del Vittoriano durante il 1918. La situazione felice che gli avvenimenti del 1918 si luglio hanno impedito tale trasferimento.

Nei archivi del Vittoriano è stato però, nel frattempo, ritrovato tutto il gruppo delle lettere spedite da Donatella a d'Annunzio. In modo che, per le cose salvate a Parigi e le lettere ritrovate al Vittoriano, tutto l'epistolario ha potuto essere integrato in ogni sua parte.

➔ Clima di disperazione, anche nelle cronache letterarie. Il clima di disperazione, che purtroppo spesso, un clima di follia, ha una grande illusione milanese, non si doveva avere un'uscita di libri scelti e rari, l'immagine dell'epistolario dei libri ha dato occasione, ai bibliofili delle mani lunghe, di operare, in un lavoro, un fatto con destrezza. Quattro volumi per il complessivo valore di «una centomila lire sono passati dal banco della moneta nelle tasche dei possessori del Vittoriano. Appena il fatto è stato scoperto non si è potuto far altro che invitare, cortesemente, chi vi si era accinto a ritirare nelle sale senza soldo, ciò che i bibliofili hanno fatto subito. Ma il passato dei quattro volumi restati non è stato certamente soltanto un fallito dei raffronti rapidamente giudicati.

➔ A Londra è stata organizzata una mostra del libro francese illustrato. Ma se l'illustrazione francese, in ogni tempo, ha cercato le sue edizioni illustrate con particolare amore e fortuna. Almeno Italia la storia dell'editori del libro d'arte si può rinviare in futuro. Anche in Italia il libro illustrato, per quanto abbia avuto sempre un pubblico limitato, è in una certa misura, e si preparano edizioni a grande formato con disegni e illustrazioni di E. Pica, S. de Chirico, Bernardino Pittori, ecc. Ma il mercato è praticamente assente di libri illustrati di pregio. Il più bello che ci è accaduto di vedere in questi giorni è un volume di Max Orlitz, illustrato da Veret, il pittore ucraino emigrato in America che è uno dei maestri della illustrazione moderna. Il volume è intitolato *Der Preis der Dämmerung*, e contiene una dozzina di tavole del grande disegnatore. L'edizione è del 1914 ed è ancora, a venti anni di distanza, un capolavoro d'arte internazionale. Veret, purtroppo, quando illustra personaggi e paesaggi del mondo esotico, è un pittore che non ha in sé uno stile in Italia. Dall'America — dove si è rifugiato nel 1914 — si ha notizia che lavora e prepara nuove opere. A Parigi ha ricevuto il suo primo anche l'illustrazione, il famosissimo illustratore della *Matina Pittori*, di cui abbiamo visto qualche disegno di segno nudo, pagine della nuova grande rivista *Der Preis der Dämmerung*, la pittura americana, una pittura che rimova i dati di Veret e che si rivela a qualsiasi illustrazione. La raccolta di Veret, per l'Italia ancora insufficiente, di lui franchi la cosa, più a suo uso.

➔ Non ci si stupisca dell'alto prezzo delle riviste d'arte. Il pubblico impari invece a conoscere, e a conservare soprattutto i loro primi numeri, che di solito sono quelli che si ammirano più facilmente. La raccolta di Veret, in un'opera milanese, è stata stimolata solo lire per pochi numeri.

TIGNOLA

RUBRICA DEI GIOCHI

L'illustrazione Italiana N. 18 - 18 novembre 1945

ENIMMI

CRUCIVERBA

a cura di Fortunato Amadi (Gallo)

Sciarda

PASSIONE SENZA DOMANI

Come uno schiavo, ai piedi suoi curvo, altro non chiedo che potersi via, in un ramo di nocci immolato, dov'è tutto un condurre e una malle.

De le mie mani al tocco delicato, in risposta non m'incanto: per il presso di te rimango, affascinato da questa tua ineffabile armonia.

Ma dell'amplesso mio, caldo e tenace, non rifiutare la sgradevole stretta, che ti ridona un attimo di pace.

No, non m'illudo: se quel che mi senti? R'incanto la tua freddezza e m'incanto, come di quel che, superando, aspetta...

L. Maffei

Indovinelli di Nogo

UN FANTASMA

Senza nulla che non, ma nel convento, nel monastero vivo da seguire: se la mia luce di cimitero, regno sovrano, quasi a tutte l'ore.

Nelle lunghe corse del convulso, in risposta, la tua di ragione, nell'ombra di asper d'onde m'incanto, lo scotto italiano, ma, vi riparo, ecco.

Nano m'ode e nemmeno se veduto: se in quel più non regno, se nel monastero in cui m'incanto, non mi avrai fatto mai, per morire.

IL CASTELLO DELLA FRATELLANZA

Indovina, indovina... lo conosco ma nel castello: sono in due uomini: l'indovina, indovina, tutti i due sono: che fratelli sono fra loro. Ma ogni tanto l'indovina: che scotto è un indovina: ma il testo del castello, il testo non scotto: il caputo bianco o nero, non m'incanto, ma, vi riparo, ecco. Qual è mai questo castello? Indovina, indovina...

LA MONTANA E IL VIVENTE

— Sono molto scapellato, signore, e scappa scappa appena mi tocchi: vi ho un carattere umido, vi ho anche il rosso: dunque, badate bene a quel che fate!

— Non tocchiamo quei lati, signorina! Contorno il vostro tipo a mazzetta: leggeria come niente e chiacchieria, se la zona... Perchè vi ho preferito...

L'UOMO PIÙ VELOCE DEL MONDO

Alcune pause e rapido, proprio con l'ali al più, ma un non del velatore, un arioso non si può, se prima copre scotto.

Noto

Prato a scambio di vocali

LA BULLA PELLERININA

Ogni cosa è una mazzetta candida, come un fazzoletto di biondo, che se la mora di Pellerinina, non la vita sua, da periferia.

Ahimi! Chi troppo realistico, impavido, si feroi colui che la cura d'illusione: ogni cosa è così, realistica, facile, come una bella pellerinina bianca.

La Dama Velata

Prato doppio

RINZO E LUCIA

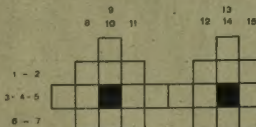
XXX XXX XXXX e più di relazioni XXXXXX XXX XXXX d'illusione: ecco perché sono «Promessi Sposi».

Dottore

Soluzioni del N. 17

1. Il bersaglio.
2. Madre di Amore-madre di madre.
3. Niente, tutto.
4. ALLETTORRE (Gallo, Italia).

CRUCIVERBA SILABICO



1. Ecco una piccola

borsa di tela.

2. In mare tuffati,

d'azzurro anche.

3. Vi si può leggere,

si può sfogliare.

4. Canac mostrati

per liquidare.

5. In vista arrivano

come il baleno.

6. A norma siano

non si vien meno.

7. Sorso dei piccoli

che hanno appetito.

8. A volte donci

un buon marito.

9. Pura pancia

quando si avolge.

10. Un rosso tannito,

per sempre avvolge.

11. Segreti insinui

per continuare.

12. Affettuosismo,

non guastate.

13. Se la Tagostrot

il si li chiede.

14. In tante nordiche

spresso si vede.

15. Profumo tenero,

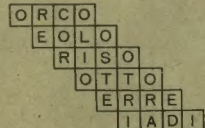
piuttosto caldo,

che piace agli uomini

ed ai mio Armando...

La Dama Velata

SOLUZIONI DEL N. 17



r

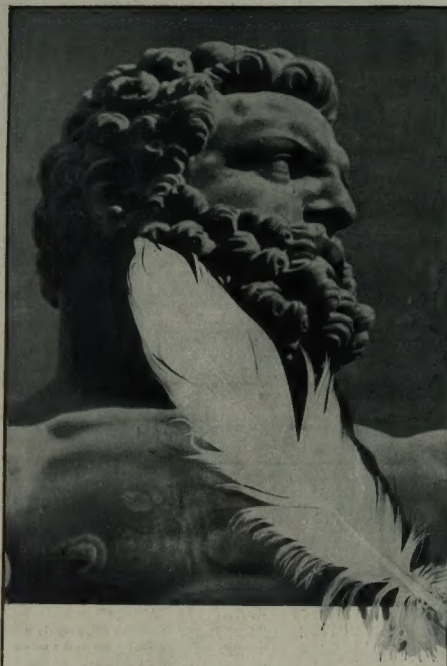
SENZA LAMETTE

SENZA PENNELLO

SENZA SAPONE

TESTINA SPECIALE PER

IL CONTROPELO A ZERO



C.I.M.M.S.A.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER TUTTA ITALIA
VIA DURINI, 31 - MILANO - TEL. 76.546 - 76.556

Rasalba

PRODOTTO
ALLOCCIO - BACCHINI
MILANO



UNA NOVITÀ SENZA PRECEDENTI
NEL CAMPO DEI RASOI ELETTRICI